

## Quaresima III (B)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Cipriani**

**Stock**

**Vanhoye**

**Garofalo**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia

*Antifona d'ingresso:* I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, perché libera dal laccio i miei piedi. Volgiti a me e abbi misericordia, Signore, perché sono povero e solo. “Quando manifesterò in voi la mia santità, vi raccoglierò da tutta la terra; vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre sozzure e io vi darò uno spirito nuovo”, dice il Signore.

*Colletta:* Signore nostro Dio, santo è il tuo nome; piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti e donaci la sapienza della croce, perché, liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo, ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

*Prima Lettura: Es 20, 1-17*

In quei giorni, Dio pronunziò tutte queste parole: “Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

***Salmo 18: Signore, tu hai parole di vita eterna.***

La legge del Signore è perfetta,  
rinfranca l’anima;

la testimonianza del Signore è verace,  
rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti,  
fanno gioire il cuore;  
i comandi del Signore sono limpidi,  
danno luce agli occhi.

Il timore del Signore è puro, dura sempre;  
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,  
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,  
più dolci del miele e di un favo stillante.

### ***Seconda Lettura: 1Cor 1, 22-25***

Fratelli, mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Lode e onore a te, Signore Gesù! Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; chi crede in lui ha la vita eterna. Lode e onore a te, Signore Gesù.

**Vangelo: Gv 2, 13-25:** Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. Rispose loro Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”.

Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”.

Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

***Sulle offerte:*** Per questo sacrificio di riconciliazione perdona, o Padre, i nostri debiti e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Rinaudo**

#### ***Meditazione sul Salmo 18***

***Senso Cristologico.*** Scrive san Paolo che il Cristo, Verbo creatore di Dio, è la Ragione intima e universale di tutte le cose, principio assoluto dell'ordine e dell'armonia del cosmo: *«Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili. ... Tutte le cose sono state create per*

*mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte le cose sussistono in lui» (Col 1, 15-17).*

Avendo origine e consistenza nella Ragione, cioè nella Parola eterna di Dio, in colui che è il fulgore della sua gloria (cf. *Eb 1,3*), l'universo parla e manifesta la gloria di Dio.

Dopo il peccato, Cristo è il restauratore dell'universo, il principio di un nuovo mondo e di una nuova umanità, il nuovo Adamo che viene dal cielo, come spirito che vivifica ogni cosa, per elevare ad una condizione di vita soprannaturale (cf. *ICor 15, 45-49*).

*«Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1, 18-20).*

I nuovi cieli e la nuova terra che sono in formazione e nei quali abita la giustizia (cf. *IPt 3, 13*), «non hanno bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio illumina e la sua lampada è l'Agnello» (*Ap 21, 23*).

La liturgia ha interpretato la prima parte del salmo alla luce di questa rivelazione.

Essa vede nel Cristo il sole di giustizia del mondo, da lui redento e rinnovato.

La sua tenda è nel cielo e nel seno verginale di Maria; «come uno Sposo, nell'utero della Vergine trovò un talamo, quando si fece carne, e congiunto, in tal modo, all'umana natura, uscì da questa castissima abitazione, umile al di sotto di tutti, con un volto di misericordia, ma forte al di sopra di tutti per la sua potestà» (S. Agostino, *Enarr. sul salmo 18*)

Il Cristo esultò come un prode che percorre la strada: nacque, crebbe, insegnò, patì, risuscitò e ascese al cielo.

Queste sono le tappe della sua corsa nel mondo e non c'è niente che si sottrae al suo calore (v. 7).

«Sono uscito dal Padre, disse Gesù, e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (Gv 16, 28). Così facendo, Gesù ha manifestato nel mondo la gloria del Padre, e ha aperto una strada dal mondo verso le regioni celesti.

Questo sole divino, con la sua luce e il suo calore, rinnova la terra e l'universo; verrà il giorno in cui esso inonderà il mondo con la sua luce abbagliante. «Come la folgore viene dall'Oriente e brilla fino a Occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo» (Mt 24, 27); allora, «egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio» (1 Cor 4, 5).

«Cristo, venuto a compiere la legge, è egli stesso la legge del nuovo popolo di Dio: legge immacolata, perché egli non fece peccato; legge che ristora le anime, perché non opprime col giogo della schiavitù ma le induce nella libertà a imitare i suoi esempi; egli è la verità che il Padre ha nascosto ai sapienti e rivelato ai piccoli» (S. Agostino, *Enarr. sul salmo 18*)

Egli è la luce del mondo: chi lo segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (cf. Gv 8, 12).

L'osservanza della legge naturale (i dieci comandamenti) e soprannaturale (carità) si risolve nel cristianesimo in un rapporto personale d'amore tra Cristo e il cristiano.

Cristo diviene principio di vita e di operazione nel cristiano. La vita cristiana è la manifestazione della sua presenza nell'uomo: Cristo è la legge che vive e opera nel cristiano, apportando ordine e armonia; lo Spirito di Cristo è la forza necessaria per attuare tale ordine.

Gesù è lo specchio che la Chiesa tiene costantemente davanti a noi in ogni giorno dell'anno e nel quale abbiamo la visione di ciò che dobbiamo essere. In Gesù, contempliamo e attingiamo la pietà filiale verso il Padre, la purezza e la libertà di fronte alle cose del mondo, la giustizia, la carità e la misericordia verso i fratelli. Secondo ciò che contempliamo e riceviamo da lui, dobbiamo rifare in noi l'immagine e la somiglianza con Dio, che è stata deturpata dal peccato.

La legge perfetta che ci dona Gesù risorto non è più il giogo pesante che incombeva sugli uomini disorientati e deboli prima della redenzione: «*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*» (Mt 11, 30). Lo Spirito di Cristo è in noi, per soccorrere la nostra debolezza. Una tale legge è, per il cristiano, espressione di vita, è sviluppo e crescita che impone uno sforzo; ma questo sforzo dà respiro alla vita, è fonte di gioia, è conquista di sé, è dominio del mondo, elevazione e scoperta di nuove mete.

Doveri di giustizia, di onestà nella vita professionale, di lealtà e di coerenza, di purezza, di carità nel parlare e nell'operare diventano esigenza di vita; non si tratta evidentemente solo di evitare il male, ma di impegnarsi e di operare con senso di responsabilità: portiamo in noi Cristo ed egli vuole agire in noi.

Il rapporto personale tra Cristo e il cristiano comporta un uguale rapporto di rispetto e di amore verso gli uomini, perché in essi vive Cristo: «*Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*» (1 Giov 4, 20).

La morale cristiana non è che una conseguenza della comunione di vita instaurata tra Gesù e le membra sue, perché siano perfette, com'è perfetto il Padre celeste (cf Mt 5, 48).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 143-145).

## **Cipriani**

### ***Sapienza umana e divina***

Questo sconcertante modo di agire di Dio è stato motivato proprio dal fallimento radicale della «sapienza» umana che, pur con tutte le raffinatezze della sua intelligenza, «nella sapienza di Dio», sparsa così profusamente nel creato e scolpita a così grandi caratteri nella prodigiosa storia di Israele, non ha saputo «riconoscere» Iddio (v. 21), servendolo con amore e fedeltà e accettandone le iniziative, anche quando scardinavano i suoi piani o i suoi corti miraggi. Così «la stoltezza della predicazione» (v. 21) è nello stesso tempo uno scacco

inflitto alle presuntuosità della ragione, ma anche il suo riscatto e la salvezza dalla sua insufficienza, nonostante che i Greci continuassero a fare affidamento solo sulla «sapienza» e i Giudei sui «segni» prodigiosi (v. 22).

Il culmine poi della «stoltezza» e dello «scandalo» la predicazione l'attinge quando presenta «Cristo crocifisso» (v. 23) come unica fonte di salvezza. Ora, un Dio crocifisso era qualcosa di incomprensibile, non solo, ma di ripugnante, sia per i «Giudei» che per i «Greci» (v. 23). I primi infatti sognavano un Messia glorioso e dominatore, capace magari di piombare improvvisamente dal cielo (cfr. Mt 12, 38; 16, 4 ecc.) sugli odiati oppressori, e non un povero condannato al patibolo sul quale, oltre tutto, pendeva una terribile «maledizione» della Legge (Dt 21, 23; Gal 3, 13); i secondi poi, amanti del bello e del razionale, si ribellavano al pensiero raccapricciante che una qualsiasi divinità si lasciasse crocifiggere dagli uomini e che volesse addirittura legare a tale gesto insano la salvezza.

Già Gelso ironizzava sul legno della croce, da cui verrebbero tanti beni agli uomini (Origene, *Contro Celsum* VI, 24; II, 35). Basti poi ricordare il famoso graffito del Palatino (II-III secolo d.C.) che raffigura un uomo con testa d'asino, affisso a una croce, e un adoratore davanti in atto di inviargli un bacio, con sotto la scritta «Alessameno adora il suo dio», per rendersi conto del senso di ribellione che provocava nell'ambiente pagano l'idea di un Dio crocifisso. Eppure, per tutti coloro che sono stati «chiamati» alla fede è proprio in questo spregevole «Crocifisso» che si è manifestata la «potenza e la sapienza di Dio» (v. 24), perché solo dalla croce sono venuti agli uomini un fiume di grazia e di virtù interiore che li solleva fino al cielo, liberandoli dal male, e un fiotto di luce per le intelligenze ottenebrate dall'errore. Del resto, tutto ciò non può più sorprendere, non appena si pensi che, se è stato Dio a realizzare tale disegno, ogni sua apparente «stoltezza» o «debolezza» vale immensamente di più che non le pretese sapienze o grandezze umane (v. 25).

Il v. 21 esprime fondamentalmente il medesimo pensiero di Rom. 1, 19-20: «*Quanto di Dio è conoscibile è ad essi manifesto... Infatti, fin dalla creazione del mondo, ciò che di lui è invisibile si lascia vedere all'intelligenza attraverso le opere...*». Invece di intendere la frase «*mediante la sapienza*», del retto uso dell'intelligenza umana, qualche esegeta l'intende ancora della «sapienza» divina: «mediante questa stessa sapienza sparsa nel creato».

È chiaro però che il nostro verso, oltre che ai pagani, i quali attraverso il retto uso della «*ragione*» dovevano risalire a Dio, si riferisce anche ai Giudei, come risulta da quanto segue (vv. 22-24), nel senso che anche loro, pur avendo le Scritture, non avevano pienamente obbedito a Dio e soprattutto non erano disposti a riconoscere che, nel campo della salvezza, l'iniziativa appartiene a lui solamente.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1999<sup>8</sup>, 123-124).

## **Stock**

### ***In onore del Padre***

Dopo le nozze di Cana, Gesù partecipa anche a un'altra festa. Non è la festa di una coppia di sposi celebrata dalla famiglia e da tutti i conoscenti nella cornice di un villaggio della Galilea, ben sì la Pasqua, la massima festa d'Israele, in occasione della quale tutto il popolo si raduna a Gerusalemme: Israele commemora la liberazione dall'Egitto e rende grazie a Dio, che lo ha reso un popolo indipendente e il suo popolo. Qui Gesù non contribuisce a salvare e ad accrescere la gioia della festa, ma s'intromette nell'animata vita sulla piazza del tempio e ne disturba lo svolgersi dei commerci. Di questo egli deve rendere conto alle autorità competenti. Con parole velate, Gesù accenna alla mèta del suo cammino terreno, alla sua passione e risurrezione. Come già nel segno di Cana, anche qui è presente un significato particolare per i suoi discepoli. Come attraverso ciò che egli ha compiuto essi hanno conosciuto la sua gloria e hanno creduto in lui (2,11), così a

partire dalla sua risurrezione essi capiranno e riconosceranno il significato della sua parola e della sua opera.

L'uomo che ha percorso così quietamente le vie del paese (1, 29. 36) e che ha salvato così efficacemente la festa di Cana, ora si mostra sotto tutt'altro aspetto. Lui, un pellegrino sconosciuto venuto dalla Galilea, afferra una frusta e interviene pesantemente nel tempio di Gerusalemme. Così comincia, secondo il Vangelo di Giovanni, l'azione di Gesù a Gerusalemme. Gli altri evangelisti spostano più in là l'accaduto (cfr. *Mc* 11, 15-18), ma anche per loro questa è la prima azione di Gesù a Gerusalemme. Sulla piazza del tempio Gesù si trova davanti un vero mercato: commercio di animali destinati a essere offerti come vittime, e cambio delle monete particolari con cui andavano pagati i tributi per il tempio. Tutto dipende dal modo in cui Dio viene onorato nel tempio. Potrebbe anche essere pratico avere animali e monete subito alla mano e sotto il controllo delle autorità del tempio, ma questo non va d'accordo con la concezione che Gesù ha della casa del Padre. Egli chiama Dio suo Padre e regola il proprio comportamento in base all'idea che ha della casa di Dio. Non tutto si può tollerare; non tutto quanto è pratico o rende denaro è anche giusto. Commerciare animali sacrificali è un'attività onorevole, ma va tenuta lontana dal luogo della presenza e della venerazione di Dio. Anche il commercio è sottomesso ai comandamenti di Dio. Ma commercio e casa di Dio devono essere tenuti chiaramente distinti. Gesù vede gli abusi. Non è indifferente e non aspetta, ma interviene e definisce apertamente e decisamente la misura del proprio comportamento. Nella casa del Padre è la presenza del Padre che deve occupare pensieri e azioni; ogni altra cosa va eliminata e allontanata.

Con la domanda dei giudei: «*Quale segno ci mostri che puoi fare queste cose?*» (2,18), si tocca il tema fondamentale di tutti i successivi contrasti con Gesù. Gesù si è richiamato alla dignità della casa del Padre; questo non soddisfa i giudei, come non li soddisferà tutto quanto egli dirà e farà (cfr. 6,30). Le parole e le opere di potenza di Gesù non saranno accettate da loro (cfr. 5,16; 9,16), anzi li porteranno

alla decisione di eliminarlo (11,45-53). I giudei considerano presuntuosi il gesto di Gesù e quanto egli rivendica; vogliono da lui altre prove. Gesù accenna loro, con parole velate, il segno tra tutti i segni, l'ultima e decisiva conferma della propria opera e della propria rivendicazione. Con le parole: «*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» (2,19), accenna alla propria morte violenta e alla risurrezione. Essi invece riferiscono queste parole al tempio di pietra e lo fraintendono (cfr. 3,4). Gesù sta dicendo ai giudei: Potete uccidermi; potete mettere così alla massima e ultima prova quello che io rivendico. Poi io compirò l'opera mia e mi rivelerò definitivamente. Già qui, nel primo incontro, diventa evidente quali saranno le conseguenze del conflitto e quale sia la mèta del cammino di Gesù: la sua morte e la sua risurrezione. La risurrezione confermerà colui che per il suo operato e per la sua rivendicazione è stato condotto a morte violenta. Per mezzo di tale morte sarà innalzato il nuovo tempio. Gesù risorto è il «luogo» definitivo della presenza di Dio nel suo popolo e dell'adorazione di Dio da parte del suo popolo; è la perfetta «*casa del Padre*». I giudei non possono impedire che il suo zelo per Dio giunga al fine.

Gesù è sempre accompagnato dai discepoli. Proprio qui l'evangelista mette in luce la loro importanza. I discepoli sono coloro nei quali l'opera di Gesù raggiunge il fine, coloro che lo capiscono e credono in lui. Due volte, dopo che Gesù ha operato o parlato, viene detto: «*I suoi discepoli si ricordarono*» (2, 17. 22). Qui non si tratta di un ricordo che richiama semplicemente alla memoria il passato, bensì di un ricordo che d'un tratto lo fa capire a fondo. L'evangelista dichiara espressamente che tale comprensione nasce dalla risurrezione di Gesù. I discepoli hanno davanti a sé una lunga via da percorrere, non solo per accompagnare Gesù, ma anche per capirlo. La vita in comune con lui non dà una comprensione istantanea e piena di lui. Per i discepoli è grazia rimanere su tale via con Gesù, portare dentro di sé quello che hanno vissuto, anche senza capirlo pienamente, o capendolo a metà. Soltanto rimanendo in questa fedeltà e pazienza,

essi potranno essere condotti a una piena comprensione. Solo la mèta del cammino di Gesù renderà possibile capire lui, le sue parole, le sue opere e l'intero suo percorso. Solo la sua risurrezione darà la luce che illumina ogni oscurità.

L'affermazione della Scrittura: «*Lo zelo per la tua casa mi divorerà*» (2,17), è presa dal Sal 69, che è la preghiera di un innocente perseguitato. Questo salmo sarà richiamato altre due volte nel Vangelo di Giovanni (15, 25 e 19, 28-29), sempre in riferimento alla passione di Gesù. Pure in Gv 2, 17 si afferma non soltanto che Gesù arde di zelo per la casa del Padre, ma anche che questo zelo lo porterà a morte. Ricordando, i discepoli capiranno la vera ragione della morte di Gesù, e capiranno che tale morte trova riscontro nella parola di Dio. Nella morte di Gesù si tratta di Dio e di capire Dio. Gesù non muore perché ha peccato contro Dio, ma perché si è impegnato in modo unico per lui. Il contrasto di Gesù con i suoi oppositori concerne la concezione di Dio. Ciò diventa chiaro per la prima volta in questo conflitto sull'intervento di Gesù contro il mercato nel tempio.

Ricordando, i discepoli capiranno, con l'aiuto della Scrittura, la morte di Gesù e crederanno nella Scrittura; ma capiranno anche la parola di Gesù e crederanno in lui. La parola di Gesù acquisterà per loro lo stesso peso della parola della Scrittura, diventerà per loro parola di Dio. Prendendo le mosse dalla Scrittura, essi capiranno la ragione della morte di Gesù; prendendo le mosse dalla parola di Gesù, capiranno il significato del Risorto come «*luogo*» definitivo della presenza e della sollecitudine di Dio.

Proprio il Vangelo di Giovanni è ampiamente dominato dalla contrapposizione tra Gesù e i suoi oppositori. Sin dal primo incontro si manifestano gli elementi caratteristici di tale lotta, e quindi del Vangelo stesso: i contendenti, l'oggetto della contesa e la sua conclusione. Il conflitto concerne la giusta concezione di Dio. Gesù riconosce Dio come proprio padre; tutto quanto egli fa è ispirato da Dio e ne dà testimonianza. I suoi oppositori si sentono provocati da Gesù, esigono altre prove e lo respingono. I discepoli si lasciano

guidare da Gesù, giungendo così alla fede e alla piena conoscenza. La folla è impressionata da quello che Gesù compie; ma Gesù ritiene che non ci si possa fidare di essa e la tiene a distanza. Il conflitto condurrà alla morte violenta di Gesù, che sarà pienamente confermato dalla risurrezione.

### ***Domande***

1. Secondo Gesù, non si può tollerare tutto. Quale concezione abbiamo noi della «casa del Padre» o, ad esempio, del compito e del fine che egli ha dato all'uomo? Improntiamo a questo il nostro agire?

2. Gli oppositori di Gesù esigono sempre prove ulteriori. In quali casi anche noi mettiamo delle riserve nella nostra fiducia in Gesù, poniamo condizioni ed esigiamo assicurazioni?

3. I discepoli percorrono una lunga strada assieme a Gesù. Siamo anche noi capaci di aspettare di essere condotti alla piena comprensione del cammino di Gesù e del nostro cammino?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno B, ADP, Roma 2002, 85-92).

## **Vanhoye**

### ***La casa del Padre suo...***

In questa domenica la liturgia ci propone nella prima lettura il Decalogo; nella seconda lettura Paolo ci fa meditare su Cristo crocifisso, potenza e sapienza di Dio; il Vangelo è quello della cacciata dei venditori dal tempio. Gesù manifesta il suo rispetto per la casa di Dio, che è la casa del Padre suo, e dice: «*Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*»; poi dà ai giudei una risposta che si riferisce al suo mistero pasquale.

Nel **Decalogo** Dio comincia con il ricordare di aver fatto uscire il suo popolo dal paese d'Egitto, quindi con il ricordare i benefici grandissimi che ha procurato al suo popolo. Alla base di tutto il Decalogo c'è questa generosità di Dio, che il Decalogo cerca di diffondere nella nostra vita.

Bisogna innanzitutto rispettare Dio, essere pieni di un rispetto profondo per lui, riconoscendolo come l'unico Signore. Per questo vanno respinti tutti i culti falsi, i culti degli idoli. Noi facilmente ci assoggettiamo a idoli. In particolare, il denaro può diventare un idolo che nella nostra esistenza acquista più importanza di Dio stesso.

Nel **Vangelo** Gesù rovescia i banchi dei cambiavalute e dice: «*Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*». Così indica che l'idolo dev'essere rigettato con la più grande fermezza.

Questo insegnamento di Gesù è sempre attuale, non soltanto per le singole persone, ma anche per le comunità e le società intere che, purtroppo, spesso sono fondate sulla ricerca del denaro e del potere, invece che sulla ricerca della giustizia, della pace e dell'amore.

Gesù ci chiede di non avere nessun idolo, e noi durante la Quaresima dobbiamo esaminarci per vedere se nella nostra vita abbiamo degli idoli, cioè delle realtà a cui diamo un culto e a cui ci assoggettiamo in modo indebito. Alla fine della sua Prima lettera Giovanni ci dice: «*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!*» (1 Gv 5,21). L'idolo è un male che minaccia sempre la nostra esistenza e c'impedisce di vivere una vita bella, nella giustizia, nella pace e nell'amore.

Nel Decalogo i primi comandamenti riguardano la relazione con Dio, gli altri la relazione con il prossimo. Il Decalogo esprime le condizioni indispensabili per essere in una relazione positiva con Dio. Non è possibile vivere in comunione con lui, se non rispettiamo lui e se non rispettiamo i diritti dei nostri fratelli: chi uccide, chi commette adulterio, chi ruba, chi dice falsa testimonianza, chi ha desideri cattivi, non può essere in una relazione buona con Dio.

Noi siamo fatti per vivere in comunione con Dio. Questa nostra vocazione è una realtà meravigliosa, che dobbiamo saper apprezzare. Infatti, non c'è nulla al mondo che possa avere la stessa importanza. La comunione con Dio e l'essere in sintonia con il suo amore sono le cose più importanti della nostra esistenza.

Per Gesù la comunione con Dio è la realtà fondamentale. Egli vive completamente per il Padre, fa sempre la volontà del Padre, cerca di diffondere l'amore del Padre. Per questo, come vediamo nell'episodio evangelico di oggi, egli diffonde anche il rispetto per la casa del Padre.

«*Lo zelo della tua casa mi divora*». I discepoli si servono di queste parole del salmo per interpretare il gesto di Gesù di purificare la casa di Dio. È un gesto molto rischioso. Esso infatti suscita subito l'ostilità delle autorità religiose, e anche di altre persone i cui interessi vengono messi a repentaglio.

Ma Gesù non ha esitazioni: vedendo nel tempio persone che vendono, fanno commercio, fa una sferza di cordicelle e scaccia tutti fuori del tempio, dicendo: «*Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*».

La nostra vita dev'essere vissuta non nella ricerca del nostro vantaggio e del profitto, ma nella generosità. Dobbiamo ricordare sempre queste forti parole di Gesù, per respingere le tentazioni, tanto frequenti, di fare della nostra anima, che è la casa di Dio, un luogo di mercato, e quindi di vivere nella continua ricerca dei nostri interessi, invece che nell'amore generoso.

I giudei chiedono a Gesù di rendere conto di questo suo gesto, gli chiedono un segno della sua autorità: «*Quale segno ci mostri per fare queste cose?*». In effetti, per occuparsi così della casa di Dio, bisogna avere un'autorità particolare.

Gesù risponde con una frase misteriosa: «*Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere*». Qui dobbiamo notare un'imprecisione nella traduzione ufficiale della CEI: il termine usato in greco per dire «*santuario*», naos, è diverso da quello usato per dire «*tempio*», hieron, ma nella traduzione ufficiale della CEI tutti e due i termini sono stati tradotti con «*tempio*».

Quando si dice che «*Gesù trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe*», è ovvio che non si tratta dell'edificio del tempio (naos, santuario), ma dei cortili. Il tempio di Gerusalemme, infatti, comprendeva un edificio sacro e grandi cortili, nei quali si poteva

insegnare e fare diverse attività, e nei quali c'erano anche le abitazioni per i sacerdoti. Invece, il santuario era l'edificio sacro, che comprendeva due parti: il Santo e il Santo dei Santi, in cui non si poteva entrare liberamente. Nel Santo potevano entrare soltanto i sacerdoti; e nel Santo dei Santi poteva entrare solo il sommo sacerdote, una volta l'anno.

Il santuario era veramente un edificio sacro. Non era come una chiesa attuale, che è fatta per accogliere il popolo cristiano assieme ai sacerdoti che celebrano la Messa, ma era riservato ai sacerdoti e al culto di Dio.

Gesù dichiara: «*Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere*». Ovviamente queste sue parole suscitano la sorpresa dei giudei, i quali gli dicono: «*Questo santuario è stato costruito in quarantasei anni [si trattava del santuario ricostruito da Erode il grande] e tu in tre giorni lo farai risorgere?*». Ma l'evangelista spiega che «*Gesù parlava del santuario del suo corpo*». Qui Gesù si riferisce al suo mistero pasquale: distruzione del santuario e ricostruzione di un altro santuario, molto diverso.

Questa predizione di Gesù verrà poi ripresa nel racconto della passione. Durante il processo davanti al sinedrio, l'unica accusa che, stando ai Vangeli, viene rivolta a Gesù è quella di aver detto: «*Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo*» (Mc 14,58 e par.). Si tratta di un'accusa falsa, perché Gesù non aveva detto ai giudei: «*Io distruggerò...*», bensì: «*Distruggete questo santuario. . .*». Egli aveva predetto la rovina di Gerusalemme, la distruzione del tempio e del santuario, ma non aveva detto che lui ne sarebbe stato l'artefice.

Anche quando Gesù è sulla croce, i passanti, per deriderlo, dicono: «*Ehi, tu che distruggi il santuario e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!*» (Mc 15,29-30).

Nel momento della morte di Gesù il velo del santuario si squarcia. È un annuncio della distruzione del santuario. Questa non è avvenuta

subito, ma alcuni anni dopo la morte di Gesù. Ma era inevitabile che avvenisse.

In questo episodio dunque siamo messi di fronte al mistero pasquale di Gesù, che può essere sintetizzato nella frase che egli dice ai giudei: «*Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere*». Il vero santuario è il santuario del corpo di Gesù. L'evangelista commenta: «*Quando poi [Gesù] fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù*».

Durante la Quaresima ci prepariamo a vivere intensamente il mistero pasquale di Gesù, a ricordare che Gesù, che è il vero santuario di Dio, è stato respinto dagli uomini e distrutto. Ma l'amore di Dio ha prevalso, perché Dio ha trasformato questo evento ingiusto e crudele in un'occasione di vittoria sul male e sulla morte con la forza dell'amore.

Nella **seconda lettura** Paolo dichiara: «*Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*». Il mistero pasquale manifesta la potenza e la sapienza di Dio e, ancor più, il suo amore: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*» (Gv 3,16).

Gesù ci ha amato e ha consegnato se stesso alla morte per noi, per introdurci in una relazione di comunione con Dio. Pertanto noi ora, se vogliamo raggiungere Dio, dobbiamo essere membra del corpo di Cristo, dobbiamo essere pietre viventi del santuario di Dio, che è Cristo (cf. *1Pt 2,1-10*). Questa è la nostra vocazione.

Dobbiamo partecipare al mistero pasquale di Cristo con la nostra vita: una vita di amore generoso, di rifiuto degli idoli, di ricerca della giustizia e della pace e di crescita nell'amore.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 71-77).

**Garofalo**

## *Il nuovo Tempio*

L'espulsione dei mercanti che profanavano il tempio di Gerusalemme, compiuta da Gesù con gesto presago, e raccontata da tutti e quattro i vangeli (cf. *Mt* 21, 12-17; *Mc* 11, 15-18; *Lc* 19, 45-48) con una collocazione cronologica diversa. Per i sinottici, essa avvenne nella settimana di Passione; per Giovanni, in occasione della prima Pasqua celebrata da Gesù a Gerusalemme. L'annoso problema di stabilire se si tratta di un unico fatto o di due interventi distinti e, nel caso della unicità, se il clamoroso episodio si verificò all'inizio o alla fine della vita pubblica di Cristo, sembra aver perduto mordente. L'esegesi contemporanea, infatti, è più interessata alla prospettiva particolare nella quale i singoli evangelisti presentano il fatto, per cui riesce facile concludere che Giovanni lo abbia anticipato per sviluppare nel suo vangelo un discorso cristologico: il suo racconto, infatti, come al solito preciso nelle indicazioni concrete, è teologicamente assai denso per l'intelligenza del mistero di Cristo e della sua opera. D'altra parte, ha il suo valore la constatazione che i sinottici parlano di una sola Pasqua celebrata da Gesù nella capitale, per cui essi non avevano altra opportunità di menzionare l'avvenimento.

Nel cortile più esterno del tempio, al quale erano ammessi anche i pagani, sostava una folla di trafficanti, che fornivano le bestie e le derrate occorrenti per i vari sacrifici, e di cambiavalute, che commutavano le varie monete locali in possesso dei pellegrini provenienti da ogni parte del mondo in quella prescritta per il pagamento della tassa annuale per il culto (*Mt* 17, 24). Il commercio era protetto dai sacerdoti e dalle autorità del tempio, che partecipavano ai guadagni. Gesù fa piazza pulita di tutti e di tutto con insolita violenza - a frustate - motivando il suo gesto con la necessità di tutelare la dignità di quella che tutti chiamavano la casa di Dio e che egli chiama casa di suo Padre.

L'atteggiamento di Gesù e l'inedita definizione del tempio mette in allarme le autorità, che oltre tutto vedevano smascherati i loro

traffici. Nel libro dell'ultimo profeta, essi leggevano che subito dopo il messaggero inviato a sgombrare la via, «il Signore che voi bramate e l'angelo dell'alleanza che voi sospirate di vedere» avrebbe purificato il sacerdozio per renderlo degno di offrire a Dio oblazioni gradite (Ml 3, 1-3). Il profeta Zaccaria (14, 21) annunciava per i tempi del Messia l'eliminazione di ogni commercio dal tempio, da lui aperto al mondo intero. Gesù, dunque, compie un gesto carico di significato messianico e perciò gli viene chiesto un «segno», un miracolo, che possa avallare la sua iniziativa e le sue pretese (cf. *Mt* 12, 38; 16, 1; *Mc* 8, 11; *Lc* 11, 16; *Gv* 6, 30). La risposta fu: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

I contestatori di Cristo non possono pensare ad altro che al tempio rifatto con orgogliosa munificenza da Erode il Grande per ingraziarsi i suoi sudditi. I lavori, così grandiosi da richiedere l'impiego di diciottomila operai, cominciarono nell'anno diciottesimo del regno di Erode, tra il 20-19 a.C. ed ebbero termine al tempo del procuratore romano Albino, nel 62-64 d.C., quasi alla vigilia della tragedia del 70 che vide la distruzione totale del luogo sacro. Nel momento in cui Gesù compiva il suo gesto si era al quarantesimo anno dall'inizio dei lavori, cioè tra il 27 e il 28 della nostra èra. I giudei rilevano perciò l'assurdità della sua sfida: anche per un Messia era troppo!

Nel testo di Giovanni ci sono chiarissime indicazioni del significato dell'azione profetica di Gesù alla luce del compimento del suo mistero pasquale. È questo uno dei momenti in cui si verifica ciò che il Vaticano II ha detto delle caratteristiche degli attuali vangeli (*Dei Verbum*, n. 19). I loro autori, senza attentare alla verità delle parole e dei fatti di Cristo, trasmisero dapprima e poi redassero «ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità (cf. *Gv* 14, 26; 16, 13) godevano». I suoi discepoli «si ricordarono» che nel Salmo 69, 10 era scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Il Salmo è citato spesso nel Nuovo Testamento in rapporto alla passione di Gesù (*Gv* 15, 26; 19, 28; *At* 1,

20; Rm 11, 9 s.; 15, 3 ecc.) verso la quale orienta anche il futuro «divorerà», con un ritocco del testo originale ebraico: infatti, il comportamento di Gesù nei riguardi del tempio avrà gravi conseguenze per la sua condanna (*Mt* 27, 61; *Mc* 14, 18). Le parole di Cristo sul tempio nuovo che egli avrebbe fatto risorgere in tre giorni sono accompagnate dalla chiosa dell'evangelista: «Egli parlava del tempio del suo corpo», e non è senza peso il fatto che per dire «risorgere» Giovanni usi il verbo che designa la risurrezione di Cristo. Forse è intenzionale anche la diversa terminologia del tempio, prima indicato con «ierón», relativo al complesso degli edifici sacri, e poi, quando si tratta del corpo di Gesù con «naós», cioè il santuario, che comprendeva il Santo e il Santissimo. L'evangelista aggiunge anche che, dopo la risurrezione di Cristo, i discepoli «si ricordarono» cioè interpretarono, capirono, quello che Gesù intendeva e credettero alla Scrittura e alla parola del Maestro (cf. *Lc* 24, 25-26).

Nel compimento del mistero pasquale, Gesù sancirà col sacrificio di sé la Nuova Alleanza, che metterà fine all'Antica, in cui il culto al vero Dio era esercitato soltanto nel tempio di Gerusalemme e con sacrifici animali. Il nuovo tempio, nel quale l'umanità intera adorerà «in Spirito e verità» (*Gv* 4, 23) il Padre, è il corpo di Cristo «potenza e sapienza di Dio» (II lettura); la pienezza della sua rivelazione - la verità - con il coronamento dei doni dello Spirito Santo universalmente elargiti, rendono possibile l'adozione del Padre che si è rivelato nel Figlio (*Gv* 14, 9) e l'incontro e la comunione con lui.

Alla morte di Cristo, il prezioso velo che sottraeva alla vista il recesso del santuario di Gerusalemme si squarcerà (*Mt* 27, 51): da allora, l'ingresso al santuario avverrà «in virtù del sangue di Gesù, ingresso che egli ha inaugurato per noi, via nuova e vivente, attraverso il velo, cioè la carne sua» (*Eb* 10, 19-20).

Il supremo atto di culto della Chiesa fondata e vivificata da Cristo con la sua presenza e i suoi doni permanenti è la S. Messa, che perpetua il sacrificio del Calvario, che è memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, che è il convito pasquale, dove, nella carne e nel

sangue eucaristico di Cristo, si trova il cibo di vita eterna. Ogni uomo inserito dal battesimo nel mistero pasquale di Cristo non è perciò uno spettatore della celebrazione eucaristica, ma vi deve partecipare consapevolmente e attivamente, bevendo alla fonte la nuova vita e travasandola nel mondo con la testimonianza della sua esistenza da Cristo illuminata e trasformata: soltanto così un cristiano è un vero adoratore secondo la volontà del Padre.

Durante la permanenza di Gesù a Gerusalemme negli otto giorni della solennità pasquale, molti, vedendo i suoi miracoli, credettero in lui, ma la fede della folla, che sta tra l'adesione generosa dei discepoli e l'ostilità preconcepita dei giudei, non inganna Cristo, il quale non si fidava di loro perché, per le sue prerogative divine, conosceva tutti e «non aveva bisogno che qualcuno gli desse, testimonianza sull'uomo; egli, infatti, sapeva che cosa vi fosse nell'uomo».

Gesù non ama i facili entusiasmi, le infatuazioni improvvisi, una fede superficiale che resta ai margini del mistero della sua persona e della sua opera. Si crede davvero quando si accoglie Cristo nella propria vita e si lascia che egli la invada, quando si diventa veramente suoi discepoli secondo la legge nuova (cf. I lettura) che si riassume nell'amore di Dio e del prossimo. Durante il tempo della sua vita terrena, Gesù era in attesa che i giorni della passione e della gloria - la sua Ora - mettessero tutto in chiaro; a noi, che da venti secoli conosciamo tutto l'amore di Dio e del suo Figlio è richiesta una corrispondente risposta di fede e di amore, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutti noi stessi. A vangelo chiarito, anime chiarissime.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno B, LE Vaticana, Vaticano 1981).

## **Benedetto XVI**

### ***Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere***

Come dobbiamo interpretare questo gesto di Gesù? Anzitutto va notato che esso, non provocò alcuna repressione dei tutori dell'ordine pubblico, perché fu visto come una tipica azione profetica: i profeti

infatti, a nome di Dio denunciavano spesso abusi, e lo facevano a volte con gesti simbolici. Il problema, semmai, era la loro autorità. Ecco perché i Giudei chiesero a Gesù: "*Quale segno ci mostri per fare queste cose?*" (Gv 2, 18), dimostraci che agisci veramente a nome di Dio.

La cacciata dei venditori dal tempio è stata anche interpretata in senso politico-rivoluzionario, collocando Gesù nella linea del movimento degli zeloti. Questi erano, appunto, "zelanti" per la legge di Dio e pronti ad usare la violenza per farla rispettare. Ai tempi di Gesù attendevano un Messia che liberasse Israele dal dominio dei Romani. Ma Gesù deluse questa attesa, tanto che alcuni discepoli lo abbandonarono e Giuda Iscariota addirittura lo tradì.

In realtà, è impossibile interpretare Gesù come violento: la violenza è contraria al Regno di Dio, è uno strumento dell'anticristo. La violenza non serve mai all'umanità, ma la disumanizza. Ascoltiamo allora le parole che Gesù disse compiendo quel gesto: *Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!* E i discepoli allora si ricordarono che sta, scritto in un Salmo: *Mi divora lo zelo per la tua casa* (Sal 69 ,10). Questo salmo è una invocazione di aiuto in una situazione di estremo pericolo a causa dell'odio dei nemici: la situazione che Gesù vivrà nella sua passione.

Lo zelo per il Padre e per la sua casa lo porterà fino alla croce: il suo è lo zelo dell'amore che paga di persona, non quello che vorrebbe servire Dio mediante la violenza. Infatti il "segno" che Gesù darà come prova della sua autorità sarà proprio la sua morte e risurrezione. *Distrugete questo tempio – disse – e in tre giorni lo farò risorgere.* E san Giovanni annota: *Egli parlava del tempio del suo corpo* (Gv 2, 20-21).

Con la Pasqua di Gesù inizia un nuovo culto il culto dell'amore, e un nuovo tempio che è Lui stesso, Cristo risorto, mediante il quale ogni credente può adorare Dio Padre "*in spirito e verità*" (Gv 4, 23).

(Angelus, 11 marzo 2012).

## I Padri della Chiesa

**1. Perché Gesù caccia i venditori dal tempio.** *"Ed essendo prossima la Pasqua dei giudei, Gesù salì a Gerusalemme".* L'evangelista racconta poi un altro fatto, così come se lo ricordava: *"E trovò nel tempio venditori di buoi, di pecore e di colombe, e cambiavalute seduti al banco, e fatta una sferza di funicelle li cacciò tutti dal tempio con le pecore ed i buoi; e sparpagliò la moneta dei cambisti e rovesciò i loro banchi. E ai venditori di colombe intimò: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio una casa di traffico» (Gv 2, 13-16).*

Che cosa abbiamo ascoltato, fratelli? Quel tempio era ancora una figura, e purtuttavia da esso il Signore cacciò tutti coloro che erano venuti a fare i loro interessi, come a un mercato. Che cosa vendevano costoro? Le vittime di cui gli uomini avevano bisogno per i sacrifici di quel tempo. Sapete bene che i sacrifici rituali dati a quel popolo, e per la sua mentalità carnale e per il suo cuore ancora di pietra, erano tali che lo trattenessero dal precipitare nell'idolatria; e nel tempio questo popolo immolava i suoi sacrifici, buoi, pecore e colombe. Lo sapete bene, perché lo avete letto. Non era, quindi, un gran peccato vendere nel tempio ciò che si acquistava per essere offerto nel tempio stesso; eppure, Gesù li cacciò. Che avrebbe fatto, il Signore, qualora avesse trovato nel tempio degli ubriachi, se cacciò coloro che vendevano ciò che era lecito e non era contro giustizia (infatti, è lecito vendere ciò che è lecito comprare), e se non tollerò che la casa della preghiera si trasformasse in un mercato? Se la casa di Dio non deve diventare un mercato, può diventare una taverna?...

Chi sono, poi, quelli che nel tempio vendono i buoi? Cerchiamo di capire nella figura il mistero racchiuso in questo fatto. Chi sono quelli che vendono le pecore e le colombe? Sono coloro che nella Chiesa cercano i loro interessi e non quelli di Cristo (cf. *Fil 2, 21*).

Quelli che non vogliono essere redenti, considerano ogni cosa come roba d'acquisto: non vogliono essere acquistati, quel che

vogliono è vendere. Eppure, niente di meglio, per loro, che essere redenti dal sangue di Cristo e giungere così alla pace di Cristo. Del resto, a che serve acquistare, in questo mondo, beni temporali e transitori, siano il denaro siano i piaceri del ventre e della gola siano gli onori della lode umana? Che altro sono, tutte queste cose, se non fumo e vento? e passano tutte, corrono via. Guai a chi si sarà attaccato alle cose che passano, perché insieme passerà anche lui. Non sono, tutte queste cose, un fiume precipite che corre al mare? Guai a chi vi cade dentro, perché sarà trascinato nel mare. Insomma, dobbiamo trattenere i nostri affetti da simili concupiscenze.

(Agostino, *Comment. in Ioan.*, 10, 4.6).

**2. La Chiesa tempio della Trinità.** L'esatto ordine della professione di fede voleva che dopo la Trinità venisse la Chiesa, come la casa segue colui che vi abita, il tempio segue Dio e la città il suo fondatore. E la Chiesa qui va presa nella sua interezza, non solo quella parte, che è pellegrina sulla terra e loda il nome del Signore da oriente a occidente (Sal 112,3) e, uscita di schiavitù, canta un cantico nuovo, ma anche quella parte che, da quando è stata fondata, in cielo, ha sempre aderito a Dio e non ha sperimentato alcun male. Questa è la Chiesa dei santi Angeli ed è quella che assiste l'altra parte, che è ancora pellegrina; l'una e l'altra saranno una sola nella felicità eterna ma già ora sono unite dal vincolo della carità, tanto più che l'una e l'altra servono lo stesso e solo Dio. Perciò né tutta né alcuna sua parte vuol essere venerata al posto di Dio, né Dio vuole essere possesso esclusivo di nessuno, che appartiene al tempio di Dio, tempio che viene edificato di dèi, che son fatti da Dio increato. Perciò se lo Spirito Santo fosse una creatura e non il Creatore, certo sarebbe una creatura ragionevole, perché questa è la più eccellente creatura. E quindi nel simbolo della fede non sarebbe posto prima della Chiesa, perché anch'esso appartiene alla Chiesa, relativamente a quella parte che è in cielo. Né avrebbe un tempio, sarebbe lui stesso un tempio. Invece ha un tempio, quello di cui dice l'Apostolo: "*Non sapete che i vostri corpi*

*son tempio dello Spirito Santo, che è in voi, che voi avete da Dio?"* E ancora: *"Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?"* (1Cor 6, 19. 15). Come, dunque, non è Dio, se ha un tempio? o forse è inferiore a Cristo, il cui tempio ha delle membra? Né si può dire che una cosa sia il suo tempio e un'altra cosa sia il tempio di Dio, poiché lo stesso Apostolo dice: *"Non sapete che siete tempio di Dio"* e per provarlo aggiunge: *"E lo Spirito di Dio abita in voi?"* (1Cor 3,16). Dio, dunque, abita nel suo tempio, non solo lo Spirito Santo, ma anche il Padre e il Figlio, il quale dice anche del suo corpo, per mezzo del quale è stato fatto capo della Chiesa, che è negli uomini, *"perché sia lui a tenere il primato di tutte le cose"* (Col 1,18): *"Distrugete questo tempio e in tre giorni lo rifarò"* (Gv 2,19). Dunque il tempio di Dio, cioè di tutta la somma Trinità, è la santa Chiesa, naturalmente tutta intera, quella del cielo e quella della terra.

(Agostino, *Enchirid.*, 56, 15).

### ***3. L'uomo nella sua totalità è formato di corpo, anima e Spirito.***

Dio sarà glorificato nella sua creatura, conformata e modellata sul proprio Figlio, poiché per le mani del Padre - che sono il Figlio e lo Spirito - l'uomo nella sua interezza, e non in una sua parte sola, diventa simile a Dio. L'anima e lo Spirito costituiscono una parte dell'uomo, e non tutto l'uomo perfetto infatti risulta dalla compenetrazione e dall'unione dell'anima, che accoglie lo Spirito del Padre, con la carne, creata anch'essa ad immagine di Dio... La carne strutturata, da sola, non è l'uomo completo, ma solo il corpo dell'uomo, cioè una parte dell'uomo. Ma neppure l'anima da sola costituisce tutto l'uomo: è l'anima dell'uomo, cioè una sua parte. E neppure lo Spirito è l'uomo: si tratta appunto dello Spirito, non di tutto l'uomo. Solo la fusione, l'unione e l'integrazione di questi elementi costituisce l'uomo perfetto.

Per questo l'Apostolo, spiegando il suo pensiero, parlò dell'uomo redento, perfetto e spirituale, con queste parole, nella prima lettera ai Tessalonicesi: *"Il Dio della pace santifichi voi e vi renda perfetti,*

*serbando intatti e senza biasimo il vostro Spirito, l'anima e il corpo, per la venuta del Signore Gesù Cristo" (1Ts 5,23).* Che motivo aveva di augurare la perfetta conservazione, per la venuta del Signore, appunto dell'anima, del corpo e dello Spirito, se non avesse saputo che l'intima unione di questi tre elementi altro non è che la loro salvezza? E perfetti sono appunto coloro che presentano questi tre elementi uniti, senza meritare rimprovero alcuno. Perfetti sono quindi quelli che hanno costantemente in sé lo Spirito, e custodiscono, evitando ogni biasimo, l'anima e il corpo, conservando la fede in Dio e osservando la giustizia verso il prossimo.

Perciò l'Apostolo ci dice anche che la creatura è tempio di Dio: *"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Chi profana il tempio di Dio sarà da lui sterminato: il tempio di Dio, che siete voi, è santo" (1Cor 3,16s).* Evidentemente chiama tempio di Dio il corpo, in cui abita lo Spirito. Anche il Signore dice di se stesso: *"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò" (Gv 2,19).* E non solo come templi, ma come templi di Cristo designa egli i nostri corpi, dicendo ai Corinti: *"Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di meretrice?" (1Cor 6, 15)...* Per questo ha detto: *"Chi profana il tempio di Dio sarà sterminato da Dio" (1Cor 3,17).* È dunque certamente una bestemmia dire che il tempio di Dio in cui abita lo Spirito del Padre, che le membra di Cristo non possono sperare redenzione alcuna, ma andranno senz'altro in perdizione. Che poi i nostri corpi risusciteranno non per la loro natura, ma per la potenza di Dio, egli lo dice ai Corinti: *"Il corpo non è per la fornicazione, ma per il Signore, e il Signore per il corpo. Dio ha risuscitato il Signore e risusciterà noi pure con la sua potenza" (1Cor 6,13s)*

(Ireneo di Lione, *Adv. haer.*, 5, 6).

## **Briciole**

### **I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

CChC 459, 577-582: Gesù e la Legge.

CChC 593, 583-586: il Tempio prefigura Cristo; lui è il Tempio.

CChC 1967-1968: la Legge nuova completa quella antica.

CChC 272, 550, 853: la potenza di Cristo rivelata nella Croce.

## **II. Dal Compendio:**

114. *Come si è comportato Gesù verso la Legge di Israele?* Gesù non ha abolito la Legge data da Dio a Mosè sul Sinai, ma l'ha portata a compimento dandone l'interpretazione definitiva. È il Legislatore divino che esegue integralmente questa Legge. Inoltre egli, il Servo fedele, offre con la sua morte espiatrice il solo sacrificio capace di redimere tutte «*le colpe commesse dagli uomini sotto la prima Alleanza*» (Eb 9,15).

115. *Quale fu l'atteggiamento di Gesù verso il tempio di Gerusalemme?* Gesù è stato accusato di ostilità nei confronti del Tempio. Eppure l'ha venerato come «*la dimora di suo Padre*» (Gv 2,16) e li ha dettato una parte importante del suo insegnamento. Ma ne ha anche predetto la distruzione, in relazione con la propria morte, e si è presentato lui stesso come la dimora definitiva di Dio in mezzo agli uomini.

420. *Che cos'è la nuova Legge o Legge evangelica?* La nuova Legge o Legge evangelica, proclamata e realizzata da Cristo, è la pienezza e il compimento della Legge divina, naturale e rivelata. Essa è riassunta nel comandamento di amare Dio e il prossimo, e di amarci come Cristo ci ha amato; è anche una realtà interiore all'uomo: la grazia dello Spirito Santo che rende possibile un tale amore. È «*la legge della libertà*» (Gc 1, 25), perché porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità.

## **San Tommaso**

### **I. Lo zelo per la tua casa mi divora**

Nella frase che segue: «*Trovò nel tempio gente che vendeva pecore e buoi...*», l'Evangelista racconta il fatto che spinse Cristo a preannunciare il miracolo della risurrezione. A tale proposito egli precisa tre cose:

primo, il peccato che commettevano i giudei;

secondo, indica la correzione inflitta da Cristo: *Fatta allora una sferza di cordicelle;*

terzo, riferisce l'oracolo dell'antico Profeta: *I discepoli si ricordarono che sta scritto.*

1°) A proposito del peccato suddetto si deve riflettere che il demonio insidia le cose di Dio, e cerca di guastarle. Ora, tra i vizi con i quali cerca di guastare le cose sante, il principale è l'avarizia; poiché in Isaia si legge (56, 11): «*I suoi pastori sono incapaci di comprendere. Ognuno segue la sua strada, ognuno bada al proprio interesse, dal primo all'ultimo*». E questo il diavolo lo compie fin dai tempi antichi. Infatti i sacerdoti dell'Antico Testamento, istituiti per attendere alle cose di Dio, si davano all'avarizia. Ora, nella Legge Dio aveva prescritto che in certe solennità si immolassero al Signore alcuni animali; e per adempiere tale precetto quelli che venivano al tempio da vicino portavano con sé gli animali; ma quelli che venivano di lontano non potevano portare gli animali dalle case loro. E poiché da tali offerte i sacerdoti ne ricavano un certo utile, per non far mancare detti animali a coloro che venivano di lontano, provvedevano i sacerdoti stessi, organizzandone la vendita nel tempio; perciò ne facevano l'esposizione per la vendita nell'atrio del tempio. Si spiega così il testo evangelico: il Signore «*trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe*».

Per prime vengono ricordate due specie di animali terrestri, che secondo la Legge erano adatti per l'offerta, cioè buoi e pecore. Il terzo animale terrestre adatto al sacrificio, la capra, è qui implicito tra gli ovini; come del resto le tortore sono implicitamente ricordate nelle colombe.

- Ma poiché capitava che alcuni venissero al tempio, senza portare animali e senza il danaro occorrente per comprarlo, i sacerdoti escogitarono un altro espediente della loro avarizia organizzando nel tempio banchieri e cambiavalute, pronti a prestare il danaro occorrente. E, sebbene non ne potessero riscuotere l'usura, o interesse, perché ciò era proibito dalla Legge, ne ricevevano mance, ossia piccoli regali e doni di poco valore. Anche questo tornava a vantaggio dei sacerdoti. E di qui l'accento ai «*cambiavalute seduti al banco*», anch'essi nel tempio, pronti a cambiare le monete.

- Ma anche questo può essere interpretato in senso mistico in tre maniere. a) Primo, venditori e compratori stanno a significare coloro che vendono, o comprano i beni della Chiesa: infatti i beni ecclesiastici, o spirituali, o connessi con essi, vengono indicati dalle pecore, dai buoi e dalle colombe. Si tratta invero di beni consacrati e confermati dall'insegnamento degli apostoli e dei santi dottori, i quali sono raffigurati nei buoi, secondo l'accento di *Pr 14, 4*: «*L'abbondanza o delle messi sta nel vigore del bove*». Quei beni sono stati consacrati dal sangue dei martiri, raffigurati dalle pecore. Cosicché nei Salmi (45, 23) e nell'Epistola ai Romani (8, 36) si legge: «*Siamo trattati come pecore da macello*». Inoltre fra quei beni abbiamo i doni dello Spirito Santo, significati dalle colombe: poiché, come sopra abbiamo o notato (cap. 1, 32), lo Spirito Santo apparve sotto forma di colomba. Vendono, perciò, tutte queste cose, ossia la dottrina degli apostoli, il sangue dei martiri e i doni dello Spirito Santo, tutti coloro che e presumono di vendere i beni ecclesiastici, sia di ordine spirituale, s sia quelli annessi con essi.

b) Secondo, capita che alcuni prelati e dignitari della Chiesa vendano buoi, pecore e colombe, non già apertamente con la simonia, ma in maniera occulta con la loro negligenza, quando sono così bramosi dei vantaggi temporali, e tanto preoccupati di essi, da trascurare la salvezza spirituale dei sudditi. Allora essi vendono così buoi, pecore e colombe, ossia le tre categorie dei loro sudditi. Vendono i predicatori e gli operai del regno, simboleggiati dai buoi, come in quel passo di

Isaia (32, 20): «*Beati voi che seminate in riva a tutti i ruscelli, e là guidate il piede del bue e dell'asino*». I prelati infatti devono ordinare i buoi, ossia i maestri e i sapienti, insieme con gli asini, cioè con gli ignoranti e i semplici. Vendono anche le persone di vita attiva, che attendono ai loro ministeri, e che vengono simboleggiate dalle pecore, come traspare da quel passo evangelico (infra, 10, 27): «*Le mie pecore ascoltano la mia voce...*»; e da quella frase di David: «*...ma queste se pecore che cosa hanno fatto?*» (2 Re, 24, 17). Vendono pure i contemplativi raffigurati dalle colombe, come in quella frase del Salmista (54, 7): «*Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?*».

c) Terzo, il tempio di Dio può raffigurare misticamente l'anima spirituale, come afferma san Paolo (1Cor 3, 17): «*Santo è il tempio di Dio, che siete voi*». L'uomo, dunque, vende nel tempio pecore, buoi e colombe, quando trattiene nell'anima moti bestiali, con cui l'uomo vende se stesso al diavolo. Poiché i buoi, che servono all'agricoltura, ben possono indicare i desideri terreni; la pecora, che è un animale stolto, sta a indicare la stoltezza dell'uomo; e le colombe indicano la sua instabilità: tutte cose che Dio scaccia dal cuore dell'uomo.

2°) Ecco perché subito viene descritto il rimedio del Signore, con quelle parole: «*Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio...*»; rimedio quindi che il Signore applicò con i fatti e con le parole, per insegnare a quanti hanno il governo della Chiesa a correggere i sudditi con fatti e con parole.

Perciò a questo proposito l'Evangelista ricorda due cose: primo, il rimedio che inflisse con i fatti; secondo, quello che impartì con le parole: «*E ai venditori di colombe disse...*».

a) Circa il primo di detti rimedi precisa tre cose: caccia via gli uomini, scaccia pecore e buoi, getta per terra il danaro.

Gesù scacciò gli uomini con una sferza: «*Fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio*», cosa che fu possibile solo

per la sua potenza divina; infatti anche Origene nota che la divina potenza di Gesù era in grado di soffocare il furore scatenato degli uomini e di sedare le tempeste degli animi, secondo la frase del Salmista (32, 10): «*Il Signore annienta i pensieri degli uomini*». Egli fa una sferza con le cordicelle, spiega sant'Agostino, perché dai nostri stessi peccati prende la materia per punirci. Infatti la sequela stessa dei peccati, con l'incalzare di un peccato sull'altro, somiglia a una fune, secondo le parole dei Proverbi (5, 22): «*L'empio è catturato con le funi del suo peccato*»; e secondo la minaccia di Isaia (5, 18): «*Guai a voi che vi tirate dietro il peccato... con funi da carro*». Perciò, come scacciò dal tempio i venditori, così gettò a terra il danaro dei banchieri, e ne rovesciò i banchi.

- Si noti che se egli espulse dal tempio tali cose, che pure erano in parte lecite, perché ordinate al culto di Dio, quanto più l'avrebbe fatto, se ve ne avesse trovate di illecite? Ma egli scacciò tutti perché i sacerdoti in tali commerci non badavano all'onore di Dio, bensì alla propria utilità. Di qui le parole di Ezechiele (44, 8): «*Avete affidato a estranei la cura delle cose sante, e al vostro posto avete loro affidato la custodia del mio santuario*». Del resto il Signore volle mostrare zelo per le prescrizioni della Legge, per confutare così pontefici e sacerdoti, i quali l'avrebbero calunniato come trasgressore della Legge.

Per il fatto, inoltre, che cacciò dal tempio quegli animali, fece intendere che si avvicinava il tempo in cui dovevano cessare i sacrifici della Legge, e che il vero culto di Dio doveva passare ai gentili, secondo le parole evangeliche (Mt 21, 43): «*Sarà tolto a voi il regno di Dio...*». Così pure voleva mostrare la dannazione di quanti vendono le cose spirituali, come ripeterà Pietro a Simon Mago: «*Il tuo denaro vada con te in perdizione*» (At 8, 20).

b) La frase seguente: «*E ai venditori di colombe disse: Portate via ...*», contiene il rimedio che Gesù fornì con la parola.

E qui va notato che i simoniaci devono per prima cosa essere cacciati di Chiesa. Ma poiché mentre vivono col libero arbitrio

possono convertirsi, e con l'aiuto di Dio possono recuperare la grazia divina, non devono abbandonarsi alla disperazione. Ma se non si convertono, non vengono scacciati, bensì legati, e precisamente da quei ministri della parabola cui sono rivolte quelle parole: «*Legatelo mani e piedi, e gettatelo fuori nelle tenebre...*» (Mt 22, 13).

Perciò in tale prospettiva il Signore per prima cosa ammonisce; e in secondo luogo offre la ragione del suo ammonimento: «... *e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*».

- Rimprovera quindi con asprezza i venditori di colombe, perché essi appunto stanno a significare coloro che vendono i doni dello Spirito Santo, ossia i simoniaci. [Nota: La pretesa di comprare col danaro i beni di ordine spirituale oppure beni annessi a cose spirituali, si fa risalire a Simon Mago (vedi At 8, 18 ss.). Di qui il termine simonia].

- E adduce la ragione del rimprovero: «... *e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*». In Isaia (1, 16) si legge un'espressione consimile: «*Togliete dalla mia vista il male delle vostre macchinazioni*».

Si noti che in Matteo (21, 13) la frase è più violenta: «*Non fate della mia casa una spelonca di ladri*»; qui parla di «*luogo di mercato*». Il Signore si comporta come un buon medico: comincia dalla medicina più blanda, per poi applicare quella più energica. Dapprima non li chiama ladri, ma mercanti. Tuttavia, poiché nella loro ostinazione non avevano cessato quel mercimonio, nel cacciarli dal tempio la seconda volta (vedi Mc 9, 15 ss.), li rimprovera con maggiore durezza, chiamando latrocinio quello che prima aveva chiamato mercimonio.

Parla inoltre della «*casa del Padre mio*», per escludere l'errore dei manichei<sup>10</sup>, i quali sostenevano che il Dio dell'Antico Testamento non era il Padre di Cristo, bensì il Dio del Nuovo Testamento. Ma se ciò fosse vero, poiché il tempio era dell'Antico Testamento, Cristo non avrebbe chiamato il tempio casa di suo Padre.

- Ma perché i giudei qui non si turbano per il fatto che Gesù chiama Dio suo Padre, mentre in seguito (infra, 5, 18) proprio per questo prendono a perseguitarlo?

Si risponde che Dio di alcuni, ossia dei giusti, può essere padre per adozione, e ciò non era una novità per i giudei. In Geremia, per es. (3, 19), si legge: «*Voi mi direte: Padre mio, e non tralascierete di seguirmi...*». Ma per natura Dio è Padre solo di Cristo, secondo la frase profetica del Salmista (2, 7): «*Il Signore mi ha detto: Tu sei mio figlio...*», figlio vero e naturale. E ciò era inaudito presso di loro. E poiché Cristo si proclamava vero Figlio di Dio, i giudei lo perseguitavano (infra, 5, 18): «*Proprio per questo i giudei cercavano di ucciderlo; perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio*». Perciò quando qui egli affermava che Dio era suo padre, essi pensavano che volesse dire che lo era per adozione.

- Che poi la casa di Dio non sarebbe più stata casa di mercato, lo aveva predetto già il profeta Zaccaria (14, 21): «*In quel giorno non vi sarà neppure un mercante nella casa del Signore degli eserciti*». E nel Salmo (70, 16) [secondo la versione dei LXX], si legge: «*Poiché io non conosco il mercanteggiare, canterò le meraviglie del Signore*».

3°) La frase che segue, nel testo: «*I discepoli si ricordarono che sta scritto...*», si riferisce all'oracolo profetico, che leggiamo in Sal 68, 10: «*Lo zelo per la tua casa mi divora*».

Si noti che lo zelo propriamente sta a indicare un amore intenso, per cui chi ama intensamente non tollera nulla che contrasti il suo amore. Ecco perché i mariti che molto amano le loro mogli, da non soffrire in esse nessuna familiarità con altri, sono detti gelosi (da zelasi). Perciò è propriamente pieno dello zelo di Dio colui che non sopporta niente contro l'onore di Dio, che egli sommamente ama; come si legge di Elia (3 Re 19, 10): «*Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti...*». Ora, noi dobbiamo amare la casa del Signore, secondo le parole del Salmista (25, 8): «*Signore, io amo la casa dove*

*dimori*». E tanto dobbiamo amarla da essere divorati dal suo zelo. Cosicché, qualora vedessimo fare là qualcosa in contrario, dovremmo cercare di eliminarlo, anche se a compierlo fosse il più caro dei nostri amici, né dovremmo temere per questo di soffrire dei danni. Infatti la Glossa scrive: «Lo zelo sincero è un fervore dell'anima col quale uno, mettendo da parte la paura stessa della morte, si accende per la difesa della verità. E ne viene divorato colui che tenta in tutti i modi di correggere ogni depravazione; e se non è in grado di farlo, tollera e ne soffre».

*(Dal Commento al Vangelo di Giovanni, c.2, lz. 2, nn. 380-392).*

## **II. Catena Aurea, Vangelo di Giovanni**

**Gv 2, 12-13:** *Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli, e si fermarono colà solo per pochi giorni. Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei, e Gesù salì a Gerusalemme.*

CRISOSTOMO: Poiché poco dopo il Signore sarebbe salito a Gerusalemme, egli si recò a Cafarnao per non portare con sé ovunque i fratelli e la madre. Perciò si dice: *Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli, e si fermarono colà per pochi giorni.*

AGOSTINO: Ora, questi è il nostro Dio: eccelso per poterci creare; umile per poterci rifare; che cammina in mezzo a noi uomini, sopportando le cose umane e nascondendo quelle divine. Ecco, egli ha una madre, ha dei fratelli, ha anche dei discepoli. Là dove ci sono fratelli, ivi c'è la madre. La Scrittura suole chiamare fratelli non solo coloro che nascono dallo stesso seno o dallo stesso padre, ma tutti coloro che sono della stessa generazione, cioè i cugini da parte del padre o della madre. Perciò da dove provengono i fratelli di Gesù? Forse Maria partorì una seconda volta? Non sia mai: da lei ha inizio la dignità delle vergini. Abramo era lo zio di Lot e Giacobbe era nipote rispetto a Labano il Siro; ed entrambi vengono detti fratelli. ALCUINO: Perciò vengono chiamati fratelli del Signore i parenti di Maria e di

Giuseppe, non i figli di Maria e di Giuseppe, perché non solo Maria, ma anche Giuseppe, custode della sua castità, rimase immune da ogni atto coniugale. AGOSTINO: Quando dice: *i suoi discepoli* è incerto se allora gli si erano uniti anche Pietro e Andrea e i figli di Zebedeo. Infatti Matteo narra che il Signore anzitutto si recò e abitò a Cafarnao, e più tardi chiamò costoro dalle navi mentre pescavano. Forse Matteo riassume quanto aveva tralasciato? Poiché senza alcuna interruzione di tempo dice (4,18): «Camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli», oppure c'erano anche altri discepoli? Infatti la Scrittura Evangelica e Apostolica chiama discepoli non solo i dodici, ma tutti coloro che credendo in Dio venivano preparati per il regno dei cieli dall'insegnamento del Signore. Bisogna anche chiedersi perché qui dice, prima che Giovanni Battista fosse messo in carcere, che Gesù andò in Galilea, quando Matteo dice (4, 12): «Udito che Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea»; lo stesso dice anche Marco. Anche Luca non dice nulla della consegna di Giovanni: ma, come gli altri due Evangelisti, dice che dopo il battesimo e la tentazione di Cristo, egli si recò in Galilea. Perciò non dovremmo pensare che i tre Evangelisti siano contrari a Giovanni, ma che trascurano la prima andata di Cristo in Galilea dopo che fu battezzato, quando vi convertì l'acqua in vino. EUSEBIO: Quando la notizia dei tre Evangelisti giunse a Giovanni Evangelista, si dice che egli provò la fede e la verità delle cose dette; tuttavia vide che mancavano alcune cose, e soprattutto quelle che il Signore aveva compiuto nel primo tempo della sua predicazione: è certo infatti che nei tre precedenti Evangelisti sembrano essere contenute solo le cose che furono compiute in quell'anno in cui Giovanni Battista venne rinchiuso in carcere o punito. E perciò si dice che l'Apostolo Giovanni fu richiesto di riportare le cose compiute dal Salvatore che i precedenti evangelisti avevano ommesso. Per cui, se ben si considera, si troverà che i Vangeli non discordano fra di loro; ma Giovanni scrive le cose che appartengono a un tempo, gli altri invece quelle che appartengono a un altro tempo. CRISOSTOMO: Infatti in Cafarnao allora non operò

nessun miracolo; poiché quelli che abitavano in quella città non erano in buoni rapporti con il Cristo, essendo assai corrotti; tuttavia ci andò e vi si fermò qualche tempo per rispetto verso sua madre. BEDA: Ma non rimase là per molti giorni anche a causa della festa della Pasqua che era vicina; onde segue: *Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei.* ORIGENE: Ma perché aggiunge: *dei Giudei?* Infatti non c'è la solennità della Pasqua in nessun'altra nazione. Forse perché esistono due Pasque, una umana che viene celebrata in un modo molto diverso dal disegno della Scrittura, e un'altra vera e divina, che viene celebrata in spirito e verità. Per distinguere quella divina si dice *dei Giudei.*

Continua: *e salì a Gerusalemme.* ALCUINO: Nei Vangeli si legge che salì due volte a Gerusalemme: una volta durante il primo anno della predicazione, allorché Giovanni non era ancora stato messo in prigione; e ora si parla di questa salita; poi, la seconda volta, nell'anno della sua passione. Ora il Signore ci insegnò con l'esempio con quanta cura dobbiamo essere soggetti ai divini comandi. Infatti se il Figlio di Dio adempiva i decreti della Legge che egli stesso aveva stabilito, celebrando le solennità con gli altri uomini, con quale santo zelo noi servi dovremmo prepararci alla loro celebrazione? ORIGENE: In senso mistico, dopo la celebrazione delle nozze a Cana di Galilea, egli discese con la madre, i fratelli e i discepoli a Cafarnao, che significa "campo della consolazione". Infatti era necessario che dopo l'ardore del vino salisse assieme alla madre e ai discepoli al campo della consolazione il Salvatore, che avrebbe consolato con i frutti futuri coloro che avessero accolto nella moltitudine dei campi la sua disciplina e l'anima che l'avesse concepito con lo Spirito Santo, e coloro che erano là per essere aiutati. Infatti ci sono alcuni che portano frutto, ai quali il Signore stesso discende con i ministri della sua parola e i suoi discepoli, aiutandoli alla presenza di sua madre. Senonché sembra che quanti sono stati condotti a Cafarnao non accolgano per lungo tempo la presenza di Gesù; poiché un campicello di basse consolazioni, essendo capace di poche cose, non accoglie l'illuminazione che riguarda molte dottrine. ALCUINO: Oppure

Cafarnao è una città bellissima e significa il mondo in cui il Verbo del Padre è disceso. BEDA: Egli non rimase là per molti giorni perché visse in questo mondo con gli uomini per poco tempo. ORIGENE: Gerusalemme poi è la città del grande re, come dice lo stesso Salvatore, a cui nessuno di coloro che rimane sulla terra sale né entra; solo l'anima che possiede una grandezza naturale e una chiara intelligenza delle realtà invisibili, è un abitante di quella città. Si dice che ad essa è asceso soltanto Gesù. Tuttavia sembra che dopo di lui anche i suoi discepoli siano stati ammessi, quando si ricordano che sta scritto: «Lo zelo della tua casa mi divora». Ma è come se in qualunque dei suoi discepoli Gesù sia salito.

**Gv 2, 14-17:** *Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi, gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi. E ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo della tua casa mi divora».*

BEDA: Il Signore, giungendo a Gerusalemme, entrò subito nel tempio per pregare, dandoci così l'esempio che anche noi, dovunque andiamo, entriamo anzitutto nella casa di Dio, per pregare il Signore; onde dice: *Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe.* AGOSTINO: A questo popolo, a causa della sua mentalità carnale, furono concessi sacrifici tali per cui fossero trattenuti dall'idolatria: essi sacrificavano buoi, pecore e colombe. BEDA: Ma poiché coloro che venivano da lontano non potevano portare con sé ciò che era prescritto che venisse sacrificato al Signore, portavano il prezzo equivalente. Perciò in quella circostanza gli Scribi e i Farisei stabilirono che gli animali fossero venduti nel tempio, affinché coloro che venivano li potessero comprare e offrire, e che essi potessero vendere ad altri gli animali che erano stati offerti, e così ricavano grandi profitti. Perciò i cambiavalute erano seduti ai loro tavoli, con il

denaro pronto per gli scambi tra i venditori e i compratori delle vittime: perciò soggiunge: *e i cambiavalute seduti*. Ora il Signore, non volendo che nella sua casa avessero luogo affari terreni, neppure quelli che erano considerati onesti, cacciò via tutti i commercianti. AGOSTINO: E colui che sarebbe stato flagellato da loro, per primo li flagellò; perciò continua: *Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio*. TEOFILATTO: Non scacciò soltanto coloro che vendevano e compravano, ma anche le loro cose; perciò si soggiunge: *con le pecore e i buoi, gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi*, ossia dei vasi che contenevano il denaro. ORIGENE: Ma non può sembrare strano che il Figlio di Dio, messe insieme alcune cordicelle, si prepari un flagello per scacciare la gente dal tempio? Come risposta a questa difficoltà il solo rifugio che rimane è il divino potere di Gesù, per cui, quando voleva, poteva soffocare l'ira dei nemici, per quanto numerosi essi fossero, e placare il tumulto delle loro menti: «Il Signore abbatte i progetti delle genti» (*Sai 32, 10*). Così questo fatto presenta un potere non inferiore a quello manifestato nei miracoli più vistosi; anzi, consta che ciò rivela un potere maggiore che nel miracolo della conversione dell'acqua in vino: poiché là la materia era inanimata; mentre qui vengono soggiogati gli ingegni di tante migliaia di uomini. AGOSTINO: Ora, è evidente che ciò non venne fatto una sola volta, ma fu ripetuto dal Signore due volte. Mentre però la prima viene ricordata da Giovanni, la seconda viene riferita dagli altri Evangelisti. ORIGENE: Indubbiamente Giovanni qui dice che il Signore ha scacciato i venditori dal tempio, mentre Matteo dice che ha scacciato sia i venditori che i compratori. Ma il numero dei compratori era molto più grande di quello dei venditori, e la loro cacciata superava la dignità di colui che era ritenuto il figlio di un falegname; senonché il divino potere rendeva tutti soggetti a lui, come si è detto. BEDA: Ora, qui viene celebrata la doppia natura del Cristo: quella umana, in quanto si dice che era accompagnato dalla madre; quella divina, in quanto si mostra che egli è il vero Figlio di Dio; infatti prosegue: *E ai venditori di colombe disse: Portate via queste cose e non fate della*

*casa del Padre mio un luogo di mercato.* CRISOSTOMO: Ecco, egli invoca il Padre e non si adirano; infatti ritengono che parli secondo il senso comune. Ma quando più tardi egli parlò più apertamente e mostrò che voleva dire eguaglianza (con il Padre), si adirarono. Anche Matteo dice (21, 13): «Voi avete ridotto la mia casa a una spelonca di ladri»: infatti fece questo mentre si avvicinava alla passione, allorché faceva uso di un linguaggio più duro; mentre quando era all'inizio dei suoi miracoli ricorreva a rimproveri sensibilmente meno aspri e più moderati. AGOSTINO: Così quel tempio era ancora soltanto una figura; e il Signore vi scacciò tutti coloro che vi si recavano come a un mercato. E che cosa vi si vendeva? Ciò di cui gli uomini avevano bisogno per i sacrifici di quel tempo. Ma che cosa avrebbe fatto se vi avesse trovato degli ubriaconi? Se la casa di Dio non doveva divenire una casa di commercio, doveva forse divenire un'osteria? CRISOSTOMO: Ma perché il Signore fece ricorso a tanta veemenza? Poiché egli stava per guarire in giorno di sabato, e avrebbe compiuto molte cose che sarebbero loro apparse come violazioni della Legge, affinché non sembrasse che egli agiva contro Dio, fece questo a proprio rischio e pericolo; lasciando così intendere che chi si espone ai pericoli per il decoro della casa, non disprezza il Signore della casa. Per la stessa ragione, al fine di mostrare la sua armonia con Dio, non dice: la santa casa, ma *la casa del Padre mio*. E per questo motivo viene anche aggiunto: *I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi divora.* BEDA: Infatti i discepoli, scorgendo in lui questo fervidissimo zelo, si ricordarono che per lo zelo della casa del Padre il Salvatore aveva scacciato gli empî dal tempio. ALCUINO: Lo zelo, quando viene preso in senso buono, è un certo fervore dello spirito con cui la mente, superato il timore umano, si accende per la difesa della verità. AGOSTINO: Viene divorato dallo zelo per la casa di Dio colui che vuole correggere tutto ciò che vi vede di corrotto, e se non può correggerlo lo sopporta e piange. Perciò, se ti affanni perché in casa tua non ci sia nulla di corrotto, come puoi non reagire, per quanto sta in te, se vedi qualche cosa di corrotto nella casa del Signore,

dove viene offerta la salvezza? Hai un amico? Correggilo gentilmente; hai una sposa? Mettile un freno con grande severità; hai una domestica? Reprimila anche con la verga. Fa' tutto ciò che puoi per le persone che ti sono state affidate.

ALCUINO: Ora, in senso mistico Dio entra ogni giorno nella sua Chiesa, e fa' attenzione al modo in cui ciascuno si comporta. Perciò procuriamo che nella Chiesa non si spenda il tempo in favole, risate, odi o passioni, affinché, venendo all'improvviso, egli non ci flagelli e ci scacci dalla sua Chiesa. ORIGENE: E possibile per chi abita a Gerusalemme incappare in qualche fallo, e anche per i migliori deviare; e se non si convertono al più presto dalle loro mancanze, essi perdono la virtù di cui sono dotati. Egli quindi trova nel tempio, ossia in un luogo sacro oppure nella formulazione di un sermone religioso, alcuni che hanno trasformato la casa del Padre in una casa di commercio, i quali cioè presentano i buoi da vendere, mentre si dovrebbe usarli per l'aratro, affinché non capiti che tornando indietro non servano più per il regno di Dio; inoltre quelli che preferiscono le ricchezze ingiuste alle pecore, dalle quali ricavano materiale di ornamento; e anche quelli che per un misero guadagno abbandonano l'attenta cura di quelle che metaforicamente vengono chiamate colombe, senza alcun dispiacere. Perciò, quando il Signore trova gente di questo genere nella santa casa, fatto un flagello con cordicelle li scaccia dal tempio assieme alle pecore e ai buoi che erano in vendita; getta a terra la grande quantità di danaro in quanto era ritenuta indegna della casa di Dio; sovverte le tavole preparate nelle menti degli avari, vietando loro di vendere le colombe nella casa del Signore. Io penso anche che con le cose suddette egli abbia voluto stabilire un esempio perché capiamo che, qualora si debba offrire da parte dei sacerdoti un sacrificio, ciò non deve essere fatto secondo il rito dei sacrifici sensibili, né si deve osservare la Legge come volevano i carnali Giudei; infatti Gesù, allontanando i buoi e le pecore, comandando di togliere le colombe, che per lo più venivano offerte secondo la consuetudine dei Giudei, e gettando a terra le monete che, non

espressamente ma figurativamente, portavano l'impronta della divinità, cioè cose che secondo la legge potevano sembrare oneste, e usando il flagello contro il popolo, in questo modo faceva vedere che queste cose si dovevano dissolvere e disperdere, trasferendo il regno a coloro che credevano tra i Gentili.

AGOSTINO: Oppure tra i venditori nella Chiesa ci sono quelli che «cercano le proprie cose e non quelle di Cristo». Mentre non vogliono essere comprati, trattano ogni cosa come commerciabile. Perciò Simon Mago voleva comprare lo Spirito Santo, per poterlo poi rivendere: infatti è uno di quelli che volevano vendere le colombe, poiché lo Spirito Santo apparve sotto la forma di colomba; ma la colomba non è venale, e viene data gratuitamente perché viene chiamata gratuitamente. BEDA: Perciò vendono le colombe coloro che danno la grazia ricevuta dello Spirito Santo non gratuitamente, come è stato comandato, ma per un prezzo; coloro che conferiscono l'imposizione delle mani, con cui si riceve lo Spirito Santo, se non per danaro, almeno per ricevere qualche favore dal popolo: essi conferiscono gli ordini sacri non secondo il merito, ma per qualche favore. AGOSTINO: Ora, con i buoi si intendono gli Apostoli e i Profeti, che ci hanno consegnato le sacre Scritture. Perciò coloro che con le stesse Scritture ingannano i popoli ai quali richiedono gli onori, vendono i buoi, vendono anche le pecore, cioè il popolo stesso; e a chi lo vendono se non al diavolo? Infatti tutto quello che viene tagliato via dalla Chiesa, chi lo raccoglie se non il leone ruggente? BEDA: Oppure le pecore sono le opere di purezza e di pietà, e vendono le pecore coloro che compiono opere di pietà per guadagnarsi le lodi degli uomini. Si scambiano il danaro nel tempio coloro che nella Chiesa si dedicano apertamente agli affari mondani. Inoltre trasformano la casa del Signore in un mercato non solo coloro che per gli ordini sacri chiedono la ricompensa del danaro o della lode o dell'onore, ma anche coloro che non usano il grado o la grazia spirituale che hanno ricevuto nella Chiesa dalle mani del Signore con un'intenzione pura, ma in vista di una ricompensa umana. AGOSTINO: Ora, il Signore ci presenta

un certo segno per cui fece un flagello con le cordicelle e poi flagellò coloro che commerciavano nel tempio. Infatti ciascuno si tesse una corda nei propri peccati, quando aggiunge peccati a peccati. Perciò quando gli uomini soffrono qualche cosa per la loro malvagità, riconoscano che il Signore ha preparato un flagello con le cordicelle e li ammonisce perché cambino condotta; perché, se non cambiano, alla fine udranno (Mt 22, 13): «Legateli mani e piedi». BEDA: Con un flagello fatto con le cordicelle, li scacciò dal tempio; infatti dal numero dei santi sono scacciati tutti coloro che, trovandosi tra i santi esternamente, compiono opere buone ipocritamente, oppure compiono opere apertamente cattive. Scacciò anche le pecore e i buoi perché fece vedere che anche la loro vita era cattiva, come pure il loro insegnamento. Inoltre rovesciò i tavoli dei cambiavalute come un segno che, nella condanna finale dei cattivi, toglierà persino la figura delle cose che essi avevano amato. Ordinò di rimuovere dal tempio il commercio delle colombe: perché la grazia dello Spirito che si riceve gratuitamente va anche data gratuitamente. ORIGENE: Con il tempio si può intendere anche l'anima in cui abita lo Spirito Santo, nella quale, prima dell'insegnamento del Cristo, predominavano i sentimenti terreni e bestiali. Ora, simbolo dei sentimenti terreni è il bue, perché coltiva la terra; invece dei sentimenti insensati è la pecora, che è il più irragionevole di tutti gli animali, mentre la colomba è il simbolo delle menti incostanti; invece delle cose che sembrano buone sono simbolo le monete, che sono respinte dalla parola della dottrina di Cristo, perché la casa del Padre non sia più a lungo un mercato.

**Gv 2, 18-22:** *Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti,*

*i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alle parole dette da Gesù.*

TEOFILATTO: Poiché i Giudei vedevano che Gesù compiva tali cose con grande potere e avendo udito da lui dire: *Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*, gli chiedono un segno; perciò si dice: *Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: Quale segno ci mostri per fare queste cose?* CRISOSTOMO: Ma forse c'era bisogno di segni per far cessare le azioni cattive? Non era l'averne un tale zelo per la casa di Dio il massimo segno della sua virtù? Ora non si ricordavano delle profezie fatte su di lui, ma chiedevano un segno; irritati per la perdita dei loro guadagni e allo stesso tempo cercando di impedirgli di andare oltre: infatti pensavano che questo dilemma lo avrebbe costretto o a operare miracoli oppure a rinunciare alla sua condotta attuale. Perciò non concede loro un segno, come quando un'altra volta a coloro che chiedevano un segno rispose dicendo (*Mt 12,39*); «Una generazione malvagia e adultera domanda un segno, ma nessun segno le sarà dato all'infuori di quello di Giona»; ma la risposta è più chiara là che qui, dove la risposta è più oscura. Infatti colui che aveva persino anticipato i desideri degli uomini e aveva dato dei segni anche non richiesti, qui non avrebbe respinto una risposta affermativa, se non avesse intravisto la loro mente insidiosa. Infatti prosegue: *Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*. BEDA: Infatti, poiché chiedevano al Signore un segno sul motivo per cui aveva dovuto scacciare dal tempio le normali mercanzie, rispose: perché il tempio stesso significava il tempio del suo corpo, nel quale non c'era assolutamente alcuna macchia di peccato; come se dicesse: come io purifico con la mia potenza il vostro tempio inanimato dalle vostre mercanzie e dalla vostra malvagità, così il terzo giorno farò risorgere il tempio del mio corpo, del quale il vostro è una figura, distrutto dalle vostre mani. TEOFILATTO: Dicendo: *Distrugete*, non li invita all'omicidio, ma soltanto fa vedere che le loro intenzioni non gli erano nascoste. Osservino quindi gli Ariani come nostro Signore, quale distruttore della morte, dice: *lo farò risorgere (excitabo)*, cioè con il

mio potere. AGOSTINO: Ma lo risuscitò anche il Padre, al quale dice (*Sai* 40, 11): «Rialzami, e renderò loro il dovuto». Ma che cosa fece mai il Padre senza il Figlio? Perciò allo stesso modo in cui il Padre lo risuscitò, così ha fatto anche il Figlio; infatti il Figlio dice (più avanti, 10,30): «Io e il Padre siamo una cosa sola». CRISOSTOMO: Per quale motivo egli dà loro il segno della sua risurrezione? Perché questo era il massimo segno del fatto che egli non era un puro uomo: il suo poter riportare il trionfo sulla morte e il suo poter sgominare rapidamente la sua lunga tirannide. ORIGENE: Entrambe queste cose, ossia il corpo di Gesù e il tempio, a me sembrano essere il modello della Chiesa, per il fatto che essa con pietre vive viene edificata in un corpo spirituale, in un sacerdozio santo, e secondo *1 Cor* 12,27: «Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la propria parte». Ora, sebbene sembri che la struttura di pietra venga demolita e le membra di Cristo siano disperse dalle avversità e dalle tribolazioni, tuttavia il tempio sarà ricostruito e il terzo giorno il corpo sarà risuscitato, e sarà presente nel nuovo cielo e nella terra nuova. Infatti nello stesso modo in cui quel corpo sensibile di Cristo venne crocifisso e fu sepolto, così anche l'intero corpo dei santi di Cristo viene crocifisso con Cristo: infatti ciascuno di loro non si gloria in nessun'altra cosa che nella croce di Cristo, per mezzo della quale egli è stato crocifisso al mondo. Ma è stato anche seppellito con Cristo ed è risorto con lui, perché cammina nella novità della vita. Però non è ancora risorto nella potenza della beata risurrezione; perciò non sta scritto: Nel terzo giorno lo farò risorgere, ma *in tre giorni*, perché la sua resurrezione si realizza lungo il processo di tre giorni. TEOFILATTO: Infatti i Giudei, pensando che ciò fosse detto con riferimento al tempio inanimato, lo deridevano; perciò continua: *Gli dissero allora i Giudei: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?* ALCUINO: Va osservato che non si parla della prima costruzione che fu realizzata da Salomone in sette anni, ma della ricostruzione che fu realizzata sotto Zorobabele durante il periodo di quarantasei anni, a causa degli ostacoli posti dai nemici. ORIGENE: Qualcuno calcherà i

quarantasei anni dal tempo in cui Davide consultò il profeta Natan circa la costruzione del tempio. Infatti da quel tempo Davide si affaccendò nel raccogliere il materiale. Però forse il numero quaranta con riferimento ai quattro angoli del tempio può alludere ai quattro elementi del mondo, e il numero sei alla creazione dell'uomo nel sesto giorno. AGOSTINO: Oppure questo numero concorda perfettamente con la perfezione del corpo del Signore: infatti quarantasei volte per sei fa duecentosettantasei; e questo numero di giorni si compie in nove mesi e sei giorni, che corrisponde al tempo che fu necessario per la formazione del corpo del Signore nel seno di sua madre e per la sua generazione, come noi sappiamo per mezzo delle tradizioni autorevoli tramandateci dai padri e conservate dalla Chiesa. Infatti si ritiene che egli sia stato concepito nell'ottavo giorno delle Calende di Aprile, che è anche il giorno in cui ha patito; mentre la sua nascita viene attribuita all'ottavo giorno delle Calende di Gennaio. Da quel giorno dunque fino a questo sono calcolati duecentosettantasei giorni, che corrispondono alla moltiplicazione di quarantasei per sei. AGOSTINO: Il processo della concezione umana si dice che sia il seguente. Nei primi sei giorni viene prodotta una sostanza come il latte, che nei nove giorni successivi viene mutata in sangue; poi nei dodici giorni seguenti esso viene consolidato, e negli altri diciotto si forma fino ad assumere i lineamenti perfetti di tutte le membra; infine nel tempo successivo fino al parto aumenta la sua grandezza. Ora sei, nove, dodici, dieci e otto messi insieme fanno quarantacinque; aggiungendo uno fa quarantasei giorni, i quali, se vengono moltiplicati per sei a cui fa capo questo ordine, diventano duecentosettantasei, ossia nove mesi e sei giorni. Perciò non si dice in modo insensato che il tempio fu edificato in quarantasei anni: infatti il tempio rappresenta il corpo del Signore, e quanti furono gli anni nella costruzione del tempio, altrettanti furono i giorni per la realizzazione del corpo del Signore. AGOSTINO: Oppure diversamente. Poiché nostro Signore ricevette da Adamo il corpo, ma non trasse da Adamo il peccato, perciò prese da lui il tempio ma non la perversità, che va espulsa dal tempio. Ora, se prendi le quattro

parole greche: *anatolé*, cioè l'oriente, *dysis*, l'occidente, *arctòs*, settentrione, *mesembria*, cioè mezzogiorno, le prime lettere di queste parole formano ADAM. E nostro Signore dice che raccoglierà i suoi santi dai quattro venti, quando verrà per il giudizio. Ora, queste lettere della parola ADAM formano, secondo i Greci, il numero degli anni in cui il tempio fu costruito. Infatti in ADAM abbiamo l'alfa, uno; delta, quattro; di nuovo alfa, uno; e mi, quaranta, i quali insieme fanno quarantasei. Perciò il tempio significa il corpo ricavato da Adamo. Ma i Giudei, che erano carne, gustavano le cose carnali, mentre il Signore parlava in senso spirituale, e a quale tempio si riferisse ce lo rivelò con il Vangelo; infatti prosegue: *Ma egli parlava del tempio del suo corpo.*

TEOFILATTO: Da questo testo Apollinare ricava una contraddizione, volendo far vedere che la carne di Cristo sarebbe inanimata, poiché il tempio è inanimato: perciò farai della carne di Cristo pietra e legname, poiché il tempio consiste di queste cose. Infatti, se rifiuti di ammettere che quanto viene detto (più avanti, 12,27): «L'anima mia è turbata» e prima (10,28): «Ho il potere di dare la mia anima» sia detto dell'anima razionale, in che modo intenderai *Lc 23,46*: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»? infatti non puoi intendere questa frase dell'anima irrazionale; e altrettanto vale per il *Sal 15,10*: «Non abbandonerai la mia anima negli inferi». ORIGENE: Perciò con il corpo del Signore si intende il tempio, perché come il tempio conteneva la gloria di Dio che abitava in esso, così il corpo di Cristo, che raffigura la Chiesa, contiene l'Unigenito, che è l'immagine e la gloria di Dio.

CRISOSTOMO: Ora, c'erano due cose che impedivano ai discepoli di intendere in quel tempo: la prima era la risurrezione stessa, e la seconda, che era anche la più difficile, che era Dio stesso che abitava in quel corpo; come dichiara il Signore stesso dicendo: *Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.* E poi soggiunge: *Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alle parole dette da Gesù.*

ALCUINO: Infatti prima della risurrezione non comprendevano le Scritture, perché non avevano ancora ricevuto lo

Spirito Santo; ma nel giorno della risurrezione, apparendo ai discepoli, il Signore rivelò loro il senso, affinché comprendessero ciò che era stato detto di lui nella Legge e nei Profeti; e allora credettero a quanto i Profeti avevano predetto di lui, che cioè nel terzo giorno sarebbe risuscitato, e a quanto aveva detto Gesù: *Distruggete questo tempio*. ORIGENE: Invece, secondo il senso anagogico, noi conseguiremo il compimento della fede nella grande risurrezione dell'intero corpo di Cristo, cioè della sua Chiesa: infatti la fede che è dalla visione è molto diversa da quella che si ottiene attraverso lo specchio nell'oscurità.

**Gv 2, 23-25:** *Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua durante la festa, molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro perché conosceva tutti, e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza sull'uomo, poiché egli sapeva quello che c'è in ogni uomo.*

BEDA: In precedenza l'Evangelista aveva raccontato ciò che Gesù fece giungendo a Gerusalemme; ora riferisce ciò che gli altri fecero verso di lui mentre si trovava a Gerusalemme; perciò si dice: *Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua durante la festa, molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome*. ORIGENE: Ora, bisogna considerare in che modo dai suoi segni molti che vedevano credettero in lui. Infatti non si dice che abbia compiuto dei segni a Gerusalemme a meno che forse le Scritture non riferiscano quelli che furono fatti. Ma forse il suo atto di formare un flagello con le cordicelle e la cacciata di tutti dal tempio non può essere considerato un miracolo? CRISOSTOMO: Tuttavia erano più prudenti i discepoli, i quali si accostavano a Gesù non per i segni ma per la dottrina: infatti i più grossolani sono attratti dai segni, mentre i più ragionevoli sono convinti dalle profezie o dalla dottrina. Perciò si aggiunge: *Gesù però non si confidava con loro*. AGOSTINO: Che cosa intende dire con questo: *molti credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro?* Forse non credevano in lui e fingevano di credere? Ma allora l'Evangelista non direbbe: *molti credettero nel suo. Nome*. Quindi ci

troviamo davanti a una cosa grande e stupenda. Gli uomini credono in Cristo e Cristo non si confida con gli uomini, specialmente perché è il Figlio di Dio e patì volontariamente, e se non avesse voluto non avrebbe mai patito. Ma sono tali tutti i catecumeni. Se dicessimo a un catecumeno: "Credi in Cristo?", egli risponderebbe: "Credo", e farebbe il segno della croce. Ma se gli chiediamo: "Mangi la carne del Figlio dell'uomo?", egli non capisce quello che diciamo, perché il Cristo non si è confidato con lui. ORIGENE: Oppure si deve dire che Gesù non si confida con coloro che credono nel suo nome ma non credono in lui. Infatti credono in lui coloro che percorrono la via stretta che conduce alla vita; invece coloro che credono nei segni non credono in lui, ma nel suo nome. CRISOSTOMO: Oppure dice questo perché non si confidava con loro come con dei discepoli perfetti, né affidava a loro tutte le sue dottrine, come a dei fedeli che già credono fermamente: poiché non badava alle loro parole esteriori, ma penetrava nei loro cuori e conosceva come il loro zelo fosse di breve durata. Perciò prosegue: *perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza sul/ 'uomo, poiché egli sapeva quello che c'è in ogni uomo.* Infatti conoscere ciò che c'è nel cuore dell'uomo è solo di Dio, il quale ha plasmato i cuori degli uomini da solo. Perciò non ha bisogno di testimoni per conoscere le menti delle sue creature. AGOSTINO: L'artigiano conosce meglio ciò che c'è nella sua opera, di quanto non sappia di se stessa la sua opera. Infatti anche Pietro non sapeva che cosa c'era in se stesso quando disse (più avanti, 13,37 e Lc 22,33): «Darò la mia vita per te»; ma il Signore sapeva che cosa c'era nell'uomo, dicendo (Lc 22,34): «Prima che il gallo canti, mi negherai tre volte». BEDA: Pertanto veniamo ammoniti a non essere mai sicuri della nostra coscienza, ma a essere sempre solleciti e timorosi: perché ciò che è nascosto a noi, non può mai sfuggire all'arbitro eterno.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni. Capitoli 1-8*, ESD, Bologna 2016, vol. 6, pp. 163-187).

## **Caffarra**

### ***I. Non avrai altri dei di fronte a me...***

Fratelli, il nostro cammino quaresimale deve farsi spiritualmente più intenso, poiché le festività pasquali si sono fatte più vicine. Domenica scorsa, lo Spirito Santo ci ha rivelato che il nostro cammino quaresimale è un cammino di intima trasformazione, trasfigurazione in Cristo. Siamo chiamati ad essere figli nel Figlio: nella Pasqua saremo rigenerati ad una vita nuova.

Esattamente nel mezzo del nostro cammino quaresimale la Chiesa ci fa ascoltare l'antica promulgazione dei dieci comandamenti, le dieci leggi fondamentali del Signore. Perché in piena quaresima ci viene fatto questo annuncio?

Ho detto domenica scorsa che la quaresima è il tempo che ci viene donato per riscoprire la verità del nostro essere: fuori di essa viviamo nella vanità, cioè inutilmente. Ora la prima verità fondamentale è la seguente: "Io sono il Signore ... non avrai altri dei di fronte a me". Cioè: tu non sei il Signore Iddio, neppure di te stesso. Tu sei una creatura che appartiene al Signore. La verità di questa radicale appartenenza contesta e respinge totalmente l'idea di una libertà umana che sia legge a se stessa, l'idea di una completa autonomia dell'uomo. E' dentro questa relazione di appartenenza al Signore Iddio che emerge la realtà del comandamento di Dio. Esso è la guida di una libertà radicata nella verità. Non è un'arbitraria imposizione fatta da un padrone ad uno schiavo: il comandamento di Dio è la semplice esigenza della verità ad essere riconosciuta come tale. Per questo, il comandamento di Dio è sempre un dono per la crescita e la gioia dell'uomo. Solo una libertà ammalata, o meglio una libertà "sognata" può concepirsi in termini di pura autonomia. Dunque, fratelli e sorelle, il primo passo della nostra trasfigurazione in Cristo deve essere il riconoscimento pieno della sovranità di Dio sulla nostra persona. La conseguenza di questo riconoscimento è l'eliminazione dalla nostra vita di ogni idolo: "non avrai altri dei di fronte a me". Quali sono i

principali idoli davanti ai quali l'uomo oggi è così disponibile ad inginocchiarsi?

Mi sembra che siano soprattutto tre: il denaro, il sesso, il prestigio sociale.

Il denaro: alle sue leggi supposte si sacrifica tutto. Nella vita personale, il miraggio di un grande guadagno quante persone induce a tradire una ben più grande ricchezza umana, quella della propria coscienza morale! Nella vita internazionale, di fronte allo sperpero della ricchezza proprio dei popoli ricchi e alle migliaia di genti che muoiono di fame; di fronte alla sistematica distruzione di ingenti quantità di derrate alimentari; di fronte alla supposta necessità di privilegiare la “finanza” nei confronti del lavoro umano, si risponde cinicamente: “sono le leggi del mercato”. Al dio denaro si sacrifica tutto.

Il sesso è il secondo idolo. Ormai completamente dissociato dall'amore coniugale e dal dono della vita, esso è venerato come una forza che non deve avere nessun limite, se non quello della salute fisica. È un idolo tremendo, il sesso! Poiché una sessualità svincolata da ogni legge morale è la distruzione della persona umana, riducendola ad essere un bene di consumo.

Il prestigio sociale è l'altro grande idolo, costruito dai potenti mezzi della comunicazione sociale. Se l'idolo-denaro indurisce l'uomo, se l'idolo-sesso degrada la persona, l'idolo-prestigio sociale la svuota dal di dentro, facendole credere che l'essere di una persona è riducibile al suo apparire. Si è se si parla di noi e si vale dalla misura dei titoli dei giornali che parlano di noi.

Fratelli e sorelle, ascoltiamo oggi la voce del Signore: “Io sono il Signore ... non avrai altri dei di fronte a me”.

Il Vangelo oggi ci mostra come all'avvicinarsi della Pasqua, Gesù, entrando nella casa di Dio come Signore, manifesta l'amore geloso del Padre per la santità del suo tempio, luogo della sua Presenza. Egli è venuto per compiere quest'opera di purificazione, per distruggere ogni nostro idolo. Il tempio del Signore siamo ciascuno di noi: è la nostra

persona. Cacciamo fuori ogni idolo: la santità si addice alla casa di Dio, che siamo noi.

La ragione per cui ci è donato questo tempo di quaresima è che ciascuno di noi, per mezzo della rinuncia e della penitenza, distrugga in sé ogni idolo, in cui crede di avere la vita.

(2 marzo 1997).

## **II. *Io sono il Signore tuo Dio...***

"In quei giorni Dio pronunziò tutte queste parole: Io sono il Signore tuo Dio ...". Carissimi fedeli, a metà circa del nostro cammino quaresimale, la Chiesa oggi ci fa leggere e meditare la narrazione di un fatto fondamentale nella storia della nostra salvezza: il dono dei dieci comandamenti. Queste "dieci parole" non sono in primo luogo, nonostante la loro formulazione, dieci proibizioni che interdicono l'uso della nostra libertà. Sono un dono che Dio fa all'uomo perché non torni alla condizione di schiavitù, ma possa camminare sui sentieri della libertà. Dio sa di che cosa l'uomo ha bisogno perché sia veramente felice: le "dieci parole" indicano la via della vera felicità, come abbiamo detto nel Salmo responsoriale: "la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice".

Ma c'è qualcosa di più profondo nell'insegnamento che oggi la parola di Dio ci dona. Secondo la tradizione biblica i dieci comandamenti sono stati scolpiti nella pietra: sono cioè comandi immutabili, invariabili e perenni. Ma più che nella pietra il Signore li ha scolpiti nel cuore di ciascuno di noi come legge morale e universale. È per questo che questi comandamenti costituiscono la base di ogni vero umanesimo: di ogni autentica realizzazione di noi stessi e di ogni vera società umana. Essi infatti salvano l'uomo dalla forza distruttiva dell'egoismo, dell'odio e della menzogna. Lo liberano dagli idoli che in realtà rendono schiavo l'uomo: l'amore di sé fino all'esclusione di Dio; l'avidità di potere e di piacere che sovverte spesso l'ordine della giustizia e degrada la dignità dell'uomo.

E qui troviamo il senso profondo della pagina evangelica. Gesù, con una violenza inaudita, compie la purificazione del tempio profanata dalla sete di guadagno degli uomini. Richiesto dell'autorità con cui faceva questo, impedendo in tal modo il normale svolgimento della liturgia, Gesù risponde: "distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Ed annota l'evangelista: "ma egli parlava del tempio del suo corpo". Cioè: Cristo è capace di purificare il tempio, ha l'autorità di ristabilire il vero culto di Dio perché è morto ed il terzo giorno è risuscitato. Ha ricostruito in sé il vero tempio di Dio nel quale anche ciascuno di noi, purificato dal suo sangue, può presentarsi al Padre "a compiere il servizio sacerdotale".

Vedete, carissimi, il profondo legame che stringe le due pagine bibliche? Il sacrificio gradito a Dio è il nostro cuore docile alla legge del Signore; è l'obbedienza della nostra libertà ai comandamenti del Signore. Noi possiamo offrire questo sacrificio con Cristo ed in Cristo, perché "ciò che era impossibile alla legge ... Dio lo ha reso possibile mandando il proprio Figlio ... perché la giustizia della legge si compisse in noi" [cfr. Rom 8,3-4]...

(Pontemaodino – Caprile 23 marzo 2003).

### **III. *La casa del Padre mio...***

**1.** "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". Con queste parole e con un intervento di inaudita forza Gesù compie la purificazione del tempio di Gerusalemme. È necessario, per capire bene il gesto di Gesù, fare una breve premessa storica.

Poiché il culto ebraico esigeva sacrifici di animali, il fedele che andava al tempio poteva acquistare nel tempio stesso l'animale che serviva al sacrificio: buoi, pecore o [per i più poveri] colombe. E poiché non ogni moneta era accettata, spesso bisognava prima fare il cambio di valuta. Per questo motivo c'erano anche, come annota l'evangelista, "cambialvalute seduti al banco". Insomma, come dice Gesù, la casa di Dio era diventata un mercato. Il gesto di Gesù esprime

quindi in primo luogo che Egli è preso totalmente dalla causa del Padre: la sua vita è completamente ed unicamente finalizzata verso gli interessi e l'onore del Padre.

Ma questa non è la verità più importante di questa pagina evangelica. Il suo senso più profondo ci viene svelato dal dialogo finale fra i Giudei e Gesù (cfr. vv. 18-21): dialogo pieno di profondi misteri.

In primo luogo Gesù chiama "Tempio" il suo Corpo. Che cos'è infatti il tempio, se non il luogo della presenza di Dio, la casa dove abita il Signore con la sua gloria? Ora, in realtà, il luogo dove Iddio si è reso presente è proprio l'umanità di Gesù: il Verbo incarnato è il luogo della vera e permanente dimora di Dio su questa terra. All'inizio del suo Vangelo, Giovanni lo aveva già detto: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria" (1, 14 ab).

Ai tempi di Gesù, molte persone credenti e fedeli israeliti pensavano che il Messia avrebbe eretto un nuovo tempio più grande e più bello del primo. Non solo in senso materiale, ma perché il Messia avrebbe instaurato il vero culto al Signore. Gesù invece non intende sostituire alla vecchia una nuova costruzione. Il tempio vero è Lui, perché è in Lui che noi possiamo incontrare il Padre nostro che è nei cieli. Egli è tra di noi il luogo, il punto in cui cielo e terra si incontrano e noi per suo mezzo possiamo stare alla presenza del Padre.

E qui noi troviamo un secondo significato fondamentale della pagina evangelica, più nascosto ma non meno importante. Poiché solo Gesù risorto è il luogo in cui l'uomo può sperimentare la presenza del Padre, solo chi, per così dire, entra in Gesù entra alla presenza del Padre. Ascoltate che cosa scrive S. Pietro ai suoi cristiani: "Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1Pt 2,4-5).

Abbiamo così individuato l'intero significato della pagina evangelica. Gesù il Verbo incarnato, in forza della sua morte e risurrezione, è diventato l'unico vero tempio vivente del Padre. In proporzione della nostra unione con Lui, anche noi diventiamo il luogo in cui dimora il Padre: noi come comunità cristiana e noi singolarmente presi. E siamo resi capaci di offrire "sacrifici spirituali graditi a Dio".

Se la nostra comunità cristiana, se ciascuno di noi in quanto è unito a Cristo è tempio di Dio, voi capite subito quanto grande deve essere la santità della nostra persona! S. Paolo ci ammonisce: "O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? ... glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1Cor 6,19-20; cfr. anche 2Cor 6,16-18).

**2.** Ora possiamo capire perché la Chiesa ci fa oggi leggere questa pagina del Vangelo assieme alla pagina del libro dell'Esodo in cui sono annunciati i dieci comandamenti.

Divenuti anche noi in Cristo e con Cristo "tempio di Dio", luogo della sua santa Presenza, siamo stati esortati da S. Pietro ad "offrire sacrifici spirituali graditi a Dio", e da S. Paolo a "glorificare Dio nel nostro corpo". Che significato concreto ha questa esortazione apostolica? E' ancora S. Paolo che ci risponde. Scrivendo ai Romani, egli dice: "Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio: è questo il vero culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (12,1-2).

I comandamenti del Signore ci indicano ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto. Noi osservandoli nella pienezza dell'amore, facciamo dei nostri corpi, cioè della nostra persona nella sua concreta vita ordinaria, un sacrificio gradito a Dio. E lo facciamo "per mezzo di Gesù Cristo", perché unendoci a Lui nella celebrazione

dell'Eucarestia, con Lui, in Lui e per mezzo di Lui diventiamo offerta gradita al Padre.

**3.** Siamo oggi pieni di gioia perché quanto la parola di Dio ci ha detto trova una singolare realizzazione nella persona di Sr. Clelia e di Sr. Giacinta. Per ciascuna di loro noi fra poco pregheremo "consacrate tempio vivo dello Spirito Santo nell'anima e nel corpo". Esse si uniscono a Cristo con cuore indiviso in un vincolo indissolubile "per essere impiegate come pietre vive per la costruzione di un edificio santo".

Siano rese grazie al Padre di ogni dono perché in un mondo dominato dalla deturpazione della sessualità, dall'esaltazione suicida dell'autonomia, dalla ricerca dei beni non raramente calpestando i poveri, ci dona ancora donne che nella verginità, nell'obbedienza, nella povertà esprimono la bellezza del dono di sé.

(Basilica S. Francesco, 19 marzo 2006).

#### **IV. *Un gesto profetico...***

**1.** Il fatto narrato dal S. Vangelo appartiene ai gesti profetici compiuti dal Signore. Un "gesto profetico" è una azione che ha in se stessa un significato più profondo dell'apparenza; che vuole farci dono di una vera e propria rivelazione. La nostra meditazione dunque del testo evangelico deve essere oggi particolarmente attenta.

Il fatto narrato è molto semplice, e trova la sua spiegazione in ciò che normalmente accadeva nel tempio di Gerusalemme "quando si avvicinava la Pasqua".

Poiché molti erano i pellegrini che vi salivano, anche da fuori della Palestina, era necessario dare loro la possibilità di procurarsi gli animali per il sacrificio. Questa esigenza spiega il fatto che Gesù "trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombi". Nel tempio poi non tutte le monete avevano corso legale, per cui non raramente era necessario il cambio di valuta. Ecco perché Gesù trova anche "i cambiavalute seduti al banco".

Non vi è difficile immaginare a che cosa fosse ridotto il tempio, il luogo santo della divina Presenza, il luogo della preghiera: un "luogo di mercato". Gesù compie un gesto assai forte: "scacciò fuori tutti dal tempio con le pecore e i buoi: gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi". La ragione di questo severo comportamento di Gesù è detta da lui medesimo: "non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". Gesù vuole che la santità del luogo sia custodita gelosamente.

Ma Gesù stesso dona un'interpretazione molto più profonda del suo gesto, facendone appunto un gesto profetico. Quando i Giudei gli chiedono: "*quale segno ci mostri per fare queste cose?*" Rispose loro Gesù: "*distrogete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*". E l'evangelista aggiunge: "*Ma egli parlava del tempio del suo corpo*".

Che profonda rivelazione ci viene donata in tutte queste parole! Il tempio materiale di Gerusalemme è destinato a scomparire, ma esso – inteso come luogo della Presenza di Dio nel suo popolo, e luogo dove il fedele può accostarsi al Signore – sarà ricostruito in modo nuovo; e sarà veramente il nuovo tempio. Esso è il Corpo risuscitato di Gesù.

In che senso il Corpo risuscitato di Gesù è il nuovo tempio? In un duplice senso.

- In esso la Gloria di Dio prende possesso definitivamente, rendendosi presente e visibile in tutto il suo splendore. Domenica scorsa, se vi ricordate, abbiamo meditato la Trasfigurazione del Signore: ciò che sul Tabor è avvenuto per qualche istante, avviene una volta per sempre nella risurrezione.

- Mediante il Corpo risuscitato del Signore, per mezzo dei sacramenti delle fede, la Gloria di Dio prende possesso anche di ciascuno di noi. "Veniamo impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" [cfr. 2Pt 2,5]. La Chiesa che siamo noi; la Chiesa che è il Corpo di Gesù, è il nuovo tempio, in cui – come stiamo facendo ora – viene celebrato il culto gradito a Dio.

2. Noi leggiamo questa pagina evangelica dando inizio alla terza tappa del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua. E, lo sappiamo bene, la Quaresima è tempo di conversione e di penitenza.

L'apostolo Paolo ci aiuta a capire il legame profondo fra questa pagina evangelica e il nostro itinerario quaresimale. Scrivendo ai Corinti dice: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi" [1Cor 3,16-17].

La vostra vita, la vostra persona deve essere pura; nulla di immondo e di riprovevole deve essere in voi, poiché "anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" [Ef 2,22]. Gesù è stato molto severo nella purificazione del tempio; egli ci dona la grazia della Quaresima perché il tempio del Signore che è ciascuno di noi sia purificato. Nella prima lettura ci sono indicate le regole fondamentali di questa purificazione: i santi comandamenti del Signore. E "la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; ... gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore".

Mi piace allora concludere con le parole di un grande pensatore cristiano del Medioevo. "Quando questo tempio diventa così libero da tutti gli ostacoli ... esso splende con tanta bellezza e chiarezza ... che nessuno può gareggiare in splendore con esso se non il solo Dio increato" [Eckhart, *Trattati e prediche*, Rusconi, Milano 1982, pag. 190].

(Castel d'Argile, 15 marzo 2009).

## **V. *Lo zelo della casa di Dio...***

1. Cari fratelli e sorelle, nel nostro cammino quaresimale verso la Pasqua la Chiesa oggi ci invita a meditare su un gesto che Gesù compie nel tempio di Gerusalemme. Ciò che è accaduto ai primi discepoli del Signore, la comprensione delle parole e del suo gesto dopo la sua morte e resurrezione, lo Spirito Santo vuole che accada anche in ciascuno di noi oggi.

Che cosa muove Gesù a "scacciare tutti fuori dal tempio, a gettare a terra il denaro dei cambiavalute e a rovesciarne i banchi"? una constatazione terribile: avere trasformato il luogo della presenza di Dio in un luogo di mercato. La santità del luogo era stata deturpata e violata. Lo zelo della casa di Dio che divorava Gesù non lo poteva sopportare.

Egli con questo gesto di vera e propria purificazione realizzava una grande promessa profetica, che era risuonata nelle parole soprattutto di due profeti. Il profeta Malachia: "purificherà i figli di Levi, li affinerà come l'oro e l'argento, affinché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia" [cfr. tutto il brano: 3, 1-4]. E il profeta Zaccaria è ancora più esplicito: "in quel giorno non vi sarà più nessun mercante nel tempio del Signore degli eserciti" [14, 21].

Ma nel gesto di Gesù è prefigurato un evento futuro ancora più grandioso. Egli dice: "distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". E l'evangelista annota: "egli parlava del tempio del suo corpo". Cioè: del tempio che è il suo corpo. Perché Gesù chiama il suo corpo "tempio"?

Cari fratelli e sorelle, per la fede di Israele il tempio era il luogo della presenza di Dio, il luogo dove dimorava la Gloria di Dio e nello stesso tempo il luogo dove Israele diventava veramente una comunità, in cui esprimeva in grado eminente la sua identità di popolo chiamato a lodare Dio onnipotente e misericordioso.

Nel prologo al suo Vangelo, Giovanni aveva scritto: "e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre" [Gv 1, 14]. Nella carne del Verbo, nel suo corpo abita e si fa visibile la Gloria di Dio. Anche S. Paolo ci rivela lo stesso mistero colle seguenti parole: "E Dio che disse: rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" [2 Cor 4, 6].

Se noi avessimo chiesto al fedele ebreo: dove è presente Dio, dove lo puoi incontrare? Avrebbe risposto: nel suo santo tempio in

Gerusalemme. Se noi chiediamo al cristiano: dove è presente Dio, dove lo puoi incontrare? Risponde: nell'umanità, nel corpo di Gesù. Egli è il tempio.

E quindi anche la comunità dei discepoli si costruisce in Gesù. Ognuno di noi è come una pietra che stringendosi a Gesù, è impiegata per la costruzione di un edificio spirituale, nel quale vengono offerti sacrifici spirituali per mezzo di Gesù [cfr. 1 Pt 2, 4-5].

Cari fratelli e sorelle, il gesto di Gesù è un gesto di purificazione totale del luogo santo che, pur destinato ad essere sostituito, è il segno che prefigura il tempio che è il corpo di Gesù: il suo corpo fisico e il suo corpo mistico che è la Chiesa. Essa ci fa meditare questa pagina del Vangelo all'inizio della terza tappa del nostro cammino quaresimale, perché non ci distogliamo dal profondo lavoro di purificazione del tempio di Dio che è la nostra persona in Cristo. Nulla di impuro deve esserci.

**2.** Cari catecumeni, iniziate con oggi una nuova tappa verso la notte pasquale: il tempo degli **scrutini**, dei quali oggi celebriamo *il primo*.

Gli scrutini hanno per voi una grande importanza. "Tendono infatti a purificare la mente ed il cuore, a fortificare contro le tentazioni, a rettificare le intenzioni e a stimolare la volontà verso una più intima adesione a Cristo" [RICA n° 154].

Avete sentito. Mediante il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia voi, la notte di Pasqua, vi stringerete a Cristo; diventerete membra del suo Corpo che è la Chiesa; sarete anche voi impiegati come pietre nella costruzione del nuovo tempio. "Non sapete" vi dirà l'Apostolo "che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" [1Cor 3, 16].

Pensate come deve essere splendente il tempio di Dio che sarete voi; come deve essere pulito da ogni impurità; come tutta la vostra vita dovrà essere sacrificio gradito a Dio. Il Signore ci ha donato il criterio fondamentale per compiere questa opera di purificazione: i santi dieci comandamenti, proclamati nella prima lettura.

Se tutti gli uomini si pentissero e osservassero i comandamenti di Dio, sarebbe il paradiso in terra. Nella notte di Pasqua diventerete l'inizio della nuova creazione.

(Cattedrale, 11 marzo 2012).